

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$000
Un numero \$200

trattasi
Antonio Piccarolo 1907.
Rua Napoleone, 10, 11 (S. Amaro)

UN RE PUÒ ESSERE PIO
MITE E PIO SCEMO DI LUI-
GI CAPETO, MA NON SFUG-
GE AL SUO DESTINO. SE
LA NAZIONE DEVE VIVERE,
LE ISTITUZIONI CHE EGLI
RAPPRESENTA NON POS-
SONO VIVERE.

MUSSOLINI.

ANNO IV | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 6 Marzo 1927 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 144

SETTARISMO FASCISTA

La visita di De Pinedo a San Paolo ha dimostrato ancora una volta il miopio settarismo dei banditi del littorio.

Si è voluto mutare un avvenimento di carattere universale in una speculazione di partito.

Il fatto è stato disastroso. De Pinedo è passato in fretta per la città, inseguito da un gruppo di camicie nere.

La bandiera nazionale (lo straccio che, secondo il Duce, serve a coprire un letamaio) era assente; la sostituisce il mazzettiere goliardetto che ricorrendo ai popoli civili le più selvaggio stringe ed i più orrendi crimini. La colonia li mantiene lontani.

Non sappiamo se De Pinedo sia rimasto contento. Superar migliaia di chilometri, per le vie povere del cielo, e piombare negli artigli interessanti del canagliume fascista, è avventura che disgiusta.

Ci dicono che alla Ripresa di Santo Amaro, ad un fascista in camicia nera che lo premiava dappresso e gli toglieva il respiro colle grida fastidiose di "ovvia Mussolini!", De Pinedo abbia affibbiato un'artina per liberarsi da quell'incubo.

Se anche Tancredi non è vero, risponde certo alla psicologia del momento. Mentre la folia di tutte le nazionalità rimane reverente dinanzi al miracolo compiuto da questo figlio del cielo, un corbaccio pacciano non ha altra speranza che quella di graffiare il nome dell'assassino di Matteotti!

De Pinedo doveva rendere visita al Circolo Italiano. All'ultimo momento il ricevimento non ebbe luogo.

Le ragioni sono evidenti. La critica fascista ha impedito al Pufficatore, che deve essere "ITALIANO" solamente italiano, e deve recitare una sola bandiera, quella nazionale, di recarsi alla casa degli "ITALIANI".

La scintilla patita dai fascisti, nelle ultime elezioni del Circolo, non è ancora digerita. Cosicché De Pinedo ha partecipato ufficialmente ad una sola funzione: quella dell'inaugurazione del goliardetto, all'Esplanada.

Ed ebbe la buona ventura di essere presentato dalla parola di un assassino. Intorno erano i rappresentanti dell'Anti-Italia.

De Pinedo sarà rimasto soddisfatto di questi sue avventure pauliste? Sapere che a San Paolo, vicino quattrecentomila italiani e trovarsi prigioniero di una banda di groviniastri!

Scriviamo queste cose non per amore di pettegolezzo, ma per che hanno un profondo significato.

I pettegolezzi li abbandoniamo ai vari gruppi, che stanno dilapidandosi il merito della vendita dell'asso italiano.

Si parla sempre di patriottismo e di italianità e poi si agisce come i più neri nemici della patria e come i più spudorati profanatori dell'anima nazionale.

E le autorità consolari, serve un'artina del rispettabile dell'Anti-Italia, si accodano al branco canagliesco del littorio!

FRANCESCO FROLA.

DICHIARAZIONE

Alfredo Colucci di Campolasso, viene nella nostra redazione e a proposito dell'articolo "Un Podesta modello" pubblicato sulla Difesa del 21 febbraio, dichiara di essere rimasto truffato di 500.000 dal "riunovatore" Giovanni Pepe.

Secondo le dichiarazioni del Signor Alfredo Colucci il prof. Bacchini avrebbe stato defraudato di 10 contos, il Dr. Abesati de Andrade di 3 contos, il Dr. Nelson Pabla de Mello di 2.000 contos, e Vincenzo Pagnarella di altrettanto.

Inoltre si appropriò degli averi di parecchi compatriotti, dai quali si era fatto firmare la procura.

OMAGGIO AGLI AVV. BARRETO E MENDONÇA E AL DR. PICCAROLO

La cerimonia in onore degli avvocati Barreto e Mendonça e del dott. Piccarolo avrà luogo DOMENICA 6 MARZO, ALLE ORE 9.30 ANTIMERIDIANE, NEI LOCALI DELLA LEGA LOMBARDA, Largo S. Paulo, 18.

A nome della "Difesa" parlerà l'on. avv. FRANCESCO FROLA e in seguito risponderanno i FESTEGGIATI.

UN ALTRO TRUCCO DI MUSSOLINI

Le firme del manifesto dei confederali sono false!

L'ON. D'ARAGONA, DA PARIGI, SMENTISCE DI AVER FIRMATO IL DOCUMENTO — LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO CONTINUA LA SUA LOTTA CONTRO IL FASCISMO

Poche settimane addietro le agenzie telegrafiche italiane, debitamente imbeccate dal governo, diramarono la notizia della conversione al sindacalismo fascista di "tutti" gli ex-dirigenti della Confederazione Italiana del Lavoro. I giornali pubblicarono anche il manifesto lanciato dagli ex-confederalisti al proletariato italiano, manifesto che recava in calce le firme di D'Aragona, Rigola, Reina, Arimonti, Calda, Colombino e Maglione.

Noi formulammo tutte le nostre riserve sulla autenticità della conversione degli ex-confederali. E non ci eravamo sbagliati. Ben conoscendo i sistemi mussoliniani in materia, sospettammo che le firme apposte al manifesto non fossero autentiche, o che, tutt'al più, si trattasse soltanto di una manovra di due o tre degli ex-dirigenti della Confederazione, che da tempo si prestavano in tutti i modi al gioco di Mussolini, per compromettere tutti i vecchi organizzatori socialisti.

La C. G. D. C. ESISTE SEMPRE. Infatti su di un numero del "Quotidien" giunti in questi giorni, abbiamo trovato la conferma dei nostri sospetti e lo smascheramento del trucco di due o tre rinnegati. Appena la notizia del manifesto giunse a Parigi, il "Quotidien" interrogò immediatamente una notissima personalità dell'opposizione italiana, la quale fece queste dichiarazioni:

"La nostra sorpresa è enorme. Si danno, come firmatari del manifesto, D'Aragona che fu, sino al 1924, segretario della Confederazione Generale del Lavoro e che, da due anni, eletto dalle delegazioni, operaie, siede nel Consiglio di amministrazione del "Bureau International du Travail" a Ginevra; Rinaldo Rigola, anch'egli ex-segretario della C. G. D. L., Reina, Arimonti e Maglione,

che siederono tutti, in epoche diverse, nel comitato centrale della Confederazione. Altri due firmatari del manifesto, Calda e Colombino, sono entrati da molto tempo nel gioco di Mussolini.

"E' vero che i primi hanno firmato il manifesto? Noi non lo sappiamo ancora. D'Aragona, che è qui a Parigi, ha dato, per quanto lo concerne, una smentita formale.

"Se disgraziatamente gli altri hanno firmato, bisogna sottolineare il fatto che essi hanno agito per loro conto e in loro nome soltanto, senza essere mandatari per la Confederazione, che, come è già stato annunciato altre volte, ha trasferito all'estero la sua sede. Non è la prima volta che Mussolini cerca di trascinare con sé la Confederazione del Lavoro. Già nel 1922, al momento della marcia su Roma e della formazione del suo primo ministero, egli aveva avuto l'intenzione di chiamare al governo un socialista della Confederazione del Lavoro. Più tardi, alla Camera, egli propose una specie di alleanza fra le corporazioni fasciste e la C. G. D. L.

"Bisogna dire che egli non trovò sempre presso tutti dei categorici rifiuti. Però l'assassino di Matteotti, cretando una nuova situazione politica, tagliò corto alle sue basse manovre.

"Se certe adesioni al mussolinismo ci sono state, ciò non ha tuttavia conseguenze d'ordine pratico. La lotta continuerà come per l'innanzi. Dall'estero, la Confederazione Generale del Lavoro muoverà la battaglia contro il fascismo; all'interno gli operai diserteranno come prima le corporazioni fasciste, che non esistono che sulla carta. L'opposizione non verrà meno ai suoi doveri.

"No, niente cambierà. La battaglia continuerà. Ma ha per fine la

"riconquista" della democrazia, della libertà, della giustizia. Le notizie che riceviamo quotidianamente dall'Italia, i rapporti continui che noi manteniamo con le masse operaie, ci permettono di dire che questa battaglia dà già i suoi frutti".

LA SMENITTA DI D'ARAGONA.

Fino a qui il personaggio politico, nel quale non è difficile scorgere uno dei vecchi dirigenti della Confederazione, l'on. Bruno Buozzi, interrogato dal "Quotidien". Ma lo stesso giornale reca poi una lettera dello stesso D'Aragona, che non ha bisogno di commenti, tanto è chiara la smentita di aver sottoscritto il manifesto.

"E' vero — scrive l'on. D'Aragona — che alcuni degli antichi funzionari delle organizzazioni sindacali operaie che aderirono alla Confederazione Generale del Lavoro hanno di scusso, recentemente, la linea di condotta che essi avrebbero dovuto seguire di fronte alla organizzazione sindacale italiana, quale essa è imposta dalla legge fascista. Ed è vero che anch'io presi parte a questa discussione. Ma, nel corso di questa, nessuno ha mai fatto proposte suscettibili di essere interpretate come un'adesione al fascismo.

"Coloro che mi conoscono sanno che io non ho l'abitudine di fuggire dinanzi alle mie responsabilità; essi sanno dunque che se io avessi firmato la dichiarazione che mi si attribuisce, non esisterei un minuto a riconoscerla. Coloro che mi conoscono sanno anche che se io avessi voluto aderire al fascismo, non mi sarebbe mancato per farlo né le occasioni né le offerte. Ho preferito restare fedele ai miei trentacinque anni di partecipazione alle lotte delle organizzazioni socialiste e operaie, e domandare al mio lavoro privato ciò che occorre per me e per la mia famiglia. Ecco perché io ho il diritto di rientrare nel mio paese, senza macchia e senza paura".

Fin qui l'on. D'Aragona. E' chiaro che dopo una smentita così netta e precisa da parte del maggior esponente della Confederazione, il manifesto dei confederali rimane totalmente infirmato e appare per quello che esso è realmente: un ingenuo trucco e una bassa manovra di Mussolini.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sta il vostro giornale.

FIERA PROTESTA DELLA VEDOVA DI CESARE BATTISTI CONTRO IL FASCISMO

PARIGI, febbraio.

(A. N.) Altre volte la vedova di Cesare Battisti — che conobbe da vicino il duce quando era entrato, come socialista, nel "Popolo" diretto da Cesare Battisti, e ne conobbe le azioni scorrette che fecero licenziare il redattore — ha levato la sua protesta contro il fascismo e ha difeso la memoria del glorioso martire che i fascisti cercavano di oltraggiare, non onorare. Oggi, nel momento in cui le violenze fasciste aumentano e si sferrano contro tutti, la vedova di Cesare Battisti ha coraggiosamente pronunziato una parola di fiera rampogna contro coloro che occupano militarmente l'Italia, come un esercito straniero.

Nelle ultime settimane di terrore fascista, le squadre dei bastonatori hanno colpito il vecchio socialista ed ex-deputato Avancini, uno dei compagni più amati da Cesare Battisti, che non può ricevere lezioni di patriottismo dalle ex-spie austriache e dagli ex-disertori.

L'Avancini, fiero oppositore del regime fascista, è un vegliardo stimato e amato da tutti i trentini. Ma i fascisti lo hanno ripetutamente colpito e ferito gravemente.

La vedova di Cesare Battisti ha inviato una fiera lettera al prefetto di Trento, scagliandosi contro le imprese delle camicie nere e contro l'attentato selvaggio che costituisce "ancora una volta, una offesa alla memoria del martire italiano."

TURATI AMMALATO

PARIGI, febbraio.

Nella speranza di rimettersi da un grave esaurimento nervoso, causatogli dalle difficili condizioni in cui dové compiere la fuga dall'Italia, Filippo Turati è partito per Tolosa.

Non è la prima volta, purtroppo, che da Parigi ci giunge la dolorosa notizia che Filippo Turati è ammalato. Tuttavia ci siamo sempre trattenuti dal pubblicarla per non impressionare i nostri lettori, che nel Grande Esule vedono e riconoscono il simbolo dell'Italia sofferente e degli italiani oppressi. — In attesa di una conferma più precisa. Oggi, disgraziatamente, la conferma è venuta. Filippo Turati è ammalato! Questo vecchio e meraviglioso combattente è costretto a trascinarsi in terra straniera il suo organismo, un tempo robustissimo, inflacchito dai dolori e dalle sofferenze. Già con la morte della sua indimenticabile Anna Kuliscioff, Turati subì una pericolosa prostrazione fisica e morale, che il dolore per le condizioni nelle quali l'Italia è caduta rendeva più grave. Dall'Italia, dove i fascisti lo miracciavano ad ogni momento di morte e la polizia gli rendeva la vita insopportabile, egli fuggì soltanto dopo le energiche pressioni dei suoi amici. Sono note le drammatiche vicende di questa fuga su di un piccolo motoscafo, attraverso il Tirreno. Lo sforzo sostenuto in quell'occasione si fece risentire sul suo organismo già indebolito, causandogli il grave esaurimento nervoso che oggi lo costringe a cercare un sollievo nel benefico tepore della costa meridionale francese.

Se i voti espressi da una infinita moltitudine di cuori con la più intensa passione e con l'amore più devoto possono contare qualche cosa, Filippo Turati riacquisterà presto la sua energia e la salute. Egli dev'essere conservato al grande ideale della libertà, a cui, da quarant'anni, ha dato quanto era umanamente possibile di ardore, di ingegno e di fede. E dev'essere conservato alla nuova Italia, alla libera e giusta Italia di domani, che egli, come nessun altro, personifica.

LA RICOSTRUZIONE FASCISTA



SIENA. — Casa del Popolo: il salone teatro dopo l'invasione fascista.

IL MARTIRIO DI MOLINELLA

"La fame lacera il nostro popolo"

Tutti conoscono, nel mondo, il martirio di Molinella e la resistenza eroica di questa cittadina, che resta nel cuore di ogni italiano e nell'ammirazione di ogni uomo come un simbolo di lotta per la libertà e la dignità umana.

Ora, l'"Operaio Italiano", organo dei lavoratori italiani emigrati, che si pubblica a Parigi, stampa una lettera impressionante, che è stata riprodotta da giornali francesi. La riproduzione dispensa da qualunque commento:

"Molinella, 7 gennaio.

"Carli compagni. Da un mese o mezzo lo ero di casa in casa, inseguito dai fascisti. Tuttavia da per tutto ho trovato buona accoglienza, sebbene regni il terrore. Lo spirito di solidarietà è sempre più forte del timore che ispirano le vendette fasciste.

Soltanto in questi ultimi giorni ho potuto riprendere contatto con i compagni di Molinella che mi informano sugli ultimi avvenimenti.

"I tempi sono tristissimi. La repressione contro i socialisti diventa ogni giorno più terribile e le famiglie dei nostri amici sono cacciate dal paese. La grande caserma di Bologna dove sono inviati rifugiati di malati e di vecchi. Per far posto ai nuovi venuti sono state demolite le pareti divisorie messe tra le camerate dei maschi e quelle delle femmine, e questi, con vegliardi e fanciulli, vivono nella profanità. Sono settanta famiglie che rappresentano oltre quattrocento persone.

"Poiché la grande caserma era piena altre famiglie sono state mandate a Pioppo, con eguale trattamento. Il regime è quello del domicilio coatto. Gli espulsi sono sottoposti alla odiosa sorveglianza degli agenti di polizia e della milizia. Essi sono liberi di uscire alle sette del mattino fino alle nove di sera. Hanno un sussidio di quattro lire per famiglia, col quale sussidio debbono mantenersi. Il freddo e la strettezza dei locali hanno finito col fare delle vittime. Non passa giorno senza che qualcuno sia mandato all'ospedale. Alla fine del mese di novembre il comitato delle organizzazioni di Molinella si è riunito in piena campagna, nottetempo, per decidere la sua azione. La situazione era la seguente: la metà delle famiglie dei sindacati confederali è espulsa da Molinella. Quasi tutti gli uomini vivono in esilio in regioni inospitali dell'Italia centrale, senza pane e senza casa. I fondi di soccorso sono esauriti e i capi in prigione. Non c'è che fame e miseria. D'accordo con qualche membro della Confederazione del Lavoro che era riuscito a sfuggire all'arresto e che non ha potuto passare ancora la frontiera, il comitato decise di scegliere gli amici organizzati da ogni vincolo di disciplina. Vol che conoscesse il carattere dei nostri amici indovinerete come fu accolta questa decisione. La persona che m'informa mi dice di aver visto vegliardi piangere come bambini. Fra le cento-quaranta famiglie che sono rimaste a Molinella, sessantacinque hanno domandato l'iscrizione ai sindacati fascisti, ma soltanto quindici sono state ammesse. Sulle cento e otto famiglie espulse otto soltanto hanno domandato la iscrizione ai sindacati fascisti e nessuna di queste è stata accolta. I fascisti dichiarano che gli espulsi non debbono più ritornare al loro paese e che gli altri debbono espiare le loro colpe.

"Giuseppe Massaretti è stato mandato per cinque anni a domicilio coatto e si ignora il luogo della sua deportazione (ora è stato conosciuto: la piccola isola di Lampedusa, luogo di pena di delinquenti comuni).

"La fame lacera il nostro popolo che soffre senza potersi ribellare, ma conserva intatta la sua fiducia in un avvenire di giustizia o di libertà."

Echi e commenti

RE BENITO I

Londra, 27

Il giornale laburista "The Daily Herald" pubblica un dispaccio del suo corrispondente a Chiasso, il quale dice che in Italia si sta strada l'idea di proclamare Mussolini re con il titolo di Benito I.

Il corrispondente aggiunge che in Italia i fascisti parlano apertamente della deposizione di Vittorio Emanuele III, il quale in seguito alla lettera di Giolitti avrebbe avuto ripetuti incidenti con il duce.

Questa notizia ha fondamento nelle voci che corrono con insistenza sempre maggiore in Italia. Noi non crediamo tuttavia alla eventualità di una lotta fra monarchia e fascismo, poiché l'una e l'altro sono oggi ineluttabilmente legati tra loro, e la caduta dell'una vorrebbe dire anche caduta dell'altro. Certamente, vi è fra i fascisti una corrente molto numerosa che anela alla incoronazione regale, o addirittura imperiale, dell'assassino di Matteotti, così come negli ambienti conservatori vi sono molti che credono nella buona volontà del re di mettersi contro il fascismo. Ma sono ridicole manovre ad uso interno: la prima per offrire sempre nuovi miraggi al dinamismo criminale del fascisti; la seconda per discoprire il re davanti al popolo italiano — che egli ha assassinato — e alla storia, facendolo apparire come un prigioniero del fascismo.

Benito Mussolini e Vittorio Savoia sono i compari dello stesso tragico destino. Il loro destino è lo stesso!

MANIFESTAZIONI NEL TIROLO CONTRO IL FASCISMO
Vienna, 25

La "Neue Freie Presse" riceve da Innsbruck che la folla ha tenuto una manifestazione davanti al consolato italiano per protestare contro le misure amministrative prese dal governo fascista nel sud del Tirolo.

Il fascismo, chiuso nel circolo vizioso della sua teoria e della sua pratica di violenza, opprime e calpesta i diritti delle minoranze allogene soggette all'Italia. Questo è contro ogni legge umana e contro ogni accordo internazionale. Tanta è la megalomania del duce, che egli, non potendo cedere sugli altri popoli il fallone di ferro, per soddisfare la sua sete di dominio calpesta le minoranze tedesche e croate al punto di mantenere fra quelle e la nostra popolazione uno stato di perpetua discordia. Salvo poi, quando qualche Stresmann risponde duramente alle provocazioni, vedere il duce col capo coperto di cenere balbettare senza umilianti.

TUTTA L'INGHILTERRA E' CONTRARIA AL FASCISMO
Londra, 15

Il "Reynold's" pubblica un lungo articolo di Philip Snowden, in cui l'antico Cancelliere dello Scacchiere del gabinetto Mac Donald attacca vivacemente il cancelliere attuale, Winston Churchill, per le dichiarazioni "sorprendenti" da lui fatte recentemente al suo ritorno da Roma.

Snowden afferma che il popolo britannico è nella sua totalità assolutamente contrario alla politica del "duce".

Snowden dice inoltre che le dichiarazioni di Churchill favorevoli al regime fascista sono state deliberate ed hanno uno scopo ben definito.

Chi non ricorda l'assordante strombazzatura fatta dai giornali fascisti a proposito delle dichiarazioni di Churchill? Sembrava, a dar loro ascolto, che tutti gli inglesi si fossero gettati in ginocchio, in adorazione davanti all'ignobile pagliaccio di Palazzo Ghigi e che tutto il mondo palpitasse d'ammirazione per l'assassino di Matteotti e di Amendola.

Ma ecco Snowden, uno dei più grandi economisti del mondo, che getta una doccia fredda su tanto calore. Le dichiarazioni di Churchill sono una manovra politica, una delle tante manovre dalle quali l'asfittissima politica inglese è solita trarre propri vantaggi. Nella sua smisurata megalomania il "duce" è pronto a vender l'Italia per quattro... buone parole. Non è la prima volta che fenta simili baratti; ma non è neppure la prima volta che si sente dire in faccia tutto il disprezzo di cui i paesi civili lo circondano.

ARRESTI PER LA FUGA DI TURATI
Parigi, 15

Dopo la fuga di Filippo Turati la polizia fascista ha arrestato tutti i suoi amici a Milano: l'ex-sindaco Caldarà, l'on. Gonzales, il dott. Pini, celebre medico e creatore delle opere dell'umanitaria, il dott. Terrari, il dott. Resnati e molti altri.

Questi arresti hanno provocato una viva emozione in tutti gli ambienti milanesi, compreso quello fascista. L'arcivescovo cardinale Tosi, il senatore Mangiagalli, l'industriale Borletti, il presidente del Consiglio provinciale avv. Sileno Fabbri, ed altre personalità sono intervenute in loro favore. Quasi tutti sono stati recentemente liberati. Ma essi vengono strettamente sorvegliati dalla polizia e il dott. Pini, per esempio, fa le sue visite ai malati accompagnato da un agente.

Quella "vecchia canaglia" di Turati — come vi piaceva lo definì il "Popolo d'Italia" — continua, anche da lontano, a spaventare il fascismo. Il suo solo nome fa popolare d'incubi e di spaventosi visioni i sonni dell'assassino e del persecutore. Forse perché il nome di Turati è simbolo di libertà e di giustizia, e l'una o l'altra non mancheranno di tornare prima o poi agli italiani!

O ESPANDERSI... O ESPLODERE
Roma, 25

"L'Italia deve espandersi o esplodere" ha dichiarato Mussolini in una intervista sul soggetto dell'imperialismo.

riconoscendo che esso contiene le più poetiche e le più scelte teorie immaginate dalla mente umana. Esiste una realtà nella situazione internazionale che non è poetica.

"Io non dico che l'Italia intenda di venire alle mani coi suoi vicini", continuò Mussolini. La crescita è una questione di sviluppo" (bella trovata di genio n. d. r.)

"Noi dobbiamo avere grande pazienza. Un impero mondiale non si improvvisa. L'Inghilterra ha avuto pazienza per secoli, durante i quali il suo impero si estese continuamente.

"L'Italia si estenderà, per virtù della lenta logica della storia". Questa sollecitata intervista è la confessione del fiasco solenne della politica imperialista di Mussolini ed è la marcia funebre della dittatura fascista che una volta costretta alla pazienza, alla pazienza... eccolare, alla "virtù" della "lenta logica della storia" per lo sviluppo del suo programma, è costretta alla fine ingloriosa, alla morte senza lode e molta infamia.

La crisi economica acuta e sempre crescente (e il ribasso della valuta, dopo il declassamento e fallito prestito del Littorio, lo dimostra) sta strozzando il fascismo, e Mussolini lo sente e prepara le sue bande all'inevitabile.

E se l'interista o il ribasso della lira in questo particolare momento non bastassero a dimostrare l'agonia del fascismo, lo proverebbe la defezione del Vaticano dal campo fascista, che abbandona il moribondo ex-alleato tiranno al suo destino.

LA ROMANITA' DEL "DUCE"

I fascisti e il loro Duce, ancora ultimamente a proposito degli ordini ai Prefetti, hanno esaltato e tirato in ballo Roma antica, come se Roma e l'Italia moderna fascistizzata ne siano le legittime eredi.

E bene di tratto in tratto prendere di fronte la vuotaggine di certa retorica insulsa ed è quanto il proponiamo di fare concisissimamente in questo articolo.

Quando s'aparla della grandezza di Roma occorre tener presente due aspetti profondamente diversi di essa. Il primo si è che Roma potè identificare il proprio nome con quello del mondo civile d'allora perché seppe diventar qualcosa di più d'una mezza città, come tante altre città antiche, inclusa Atene, ed estese a tutti gli alleati e i vinti la sua cittadinanza e fece della sua legge la ragione codificata.

In questo riguardo Roma antica, tollerante delle autonomie e della cultura dei vinti, fece proprio l'opposto di quel che fa Roma fascista nel Tirolo e nel Dodecaneso; e sotto questo riguardo, del resto, di quanto Roma antica è debitrice al pensiero greco, soprattutto al pensiero stoico, è facile vedere dalle stesse opere degli scrittori romani.

Il "De Officiis" di Cicerone è precisamente la protesta del pensiero greco che cominciava a penetrare nella "élite" romana, contro le tendenze e le dottrine politiche, che in oggi trovano espressione nell'eloquenza fascista.

Il secondo fatto da tenersi presente a proposito di Roma antica gli è che essa è morta e che tutta la storia medievale e moderna è la storia dell'emancipazione dell'uomo dallo spirito di Roma; e questo sotto l'aspetto economico-sociale come sotto l'aspetto politico.

Sotto l'aspetto economico-sociale Roma è decaduta e non poteva non decadere perché la sua ricchezza e la sua pompa era basata non sulla produzione industriale ed agricola, che nell'antichità era minima e stazionaria, ma sui tributi dell'Asia Minore, dell'Egitto, della Persia e sul commercio di cose di lusso.

Quando il meccanismo commerciale per mantenere il lusso e la pompa delle "élite" e il parassitismo delle plebi nella Capitale e nelle grandi capitali di provincia si fece troppo costoso e la burocrazia cominciò a pesare con crescenti imposte sull'agricoltura e l'industria, anche la popolazione cominciò a decadere. E questo ci porta all'aspetto politico.

Il mondo antico fu più volte il teatro per scoprirsi, ma non scopri mai, il regime rappresentativo; e quindi l'effetto inevitabile della transizione di una città alla fase di conquista e di dominio, si era che, in mancanza di regime rappresentativo, sia la città vittoriosa sia le vinte, cessavano di godere della possibilità di governarsi da sé per mezzo di assemblee sovrane; e sorsero così Imperi governati da eserciti e da burocrazie fiscali alla dipendenza di un despota.

L'autonomia riguardava solo la lingua, i giochi, il culto, l'amministrazione locale; e col sorgere dell'autocrazia e col diffondersi dello Stoicismo e più tardi del Monoteismo, perdevano anima anche le religioni locali.

L'impero mancava d'un'anima unica e invano si cercò dargliene una con la Dea Roma. E le monarchie di Spagna, di Francia, di Germania, fino a ieri, cercarono far risuscitare questa grandezza dispotica, burocratica, militare; ed invano! In particolar modo degna di studio è la grandezza della Spagna di Carlo V e Filippo III, che è una vera e propria reincarnazione di tutti gli errori e di tutte le fallacie economiche, politiche e dispotiche di Roma imperiale; giacché fino a circa verso la metà del secolo XVIII tutte le successive grandezze imperiali riposavano come quella di Roma sul commercio e la produzione di cose di lusso, coll'accentramento burocratico e sul dispotismo militare.

Ma con la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi e con la scoperta dell'America, inevitabile causa della caduta di Venezia e del passaggio della civiltà dalla fase mediterranea alla oceanica, v'è un paese, l'Inghilterra, che meno degli altri ha subito l'influsso di Roma imperiale, che prima degli altri arriva a superare il feudatismo e ad avere sia un mercato nazionale, e non meramente locale, sia l'autonomia delle città e delle corporazioni di fronte allo Stato, sia il controllo del Parlamento sulla Corona.

La Jugoslavia attraversa una grave crisi; tanto grave che non riesce a formare un ministero. Nel suo nuovo gabinetto Uzonovich fu semplicemente "comandato" a far fungere da ministro delle comunicazioni un generale, il Parlamento protestò invano contro questa misura; il generale fu mantenuto al suo posto. Abbiamo così un governo, in apparenza di tecnici, ma in sostanza una vera ed aperta dittatura militare con l'incendio preciso di preparare la guerra.

Tutto ricorda il 1914; articoli di giornali aggressivi, aumento dei contingenti di leva, aumento degli armamenti e aumento del... panico fra la popolazione.

Ninichich, che da quando la guerra è finita, è stato sempre ministro degli esteri, ha deposto il suo mandato in segno di dimostrazione contro il tradimento subito dell'Italia; tradimento che spezzò d'un colpo tutta la politica di pacificazione e di avvicinamento con lo Stato vicino che il ministro voleva effettuare. Queste dimissioni vogliono anche significare che il patto di amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia, ha cessato di esistere e che il giovane Stato slavo condurrà, quindi, una politica perfettamente opposta.

All'interno della Jugoslavia devono essere fabbricate con tutta celerità delle strade e linee ferroviarie che conducano ai confini albanesi; e appunto perché nessuna personalità politica abbia ad immischiarsi in questa faccenda anche se l'obbligo di prestare la sua attività in questi lavori viene esteso a persone non appartenenti all'esercito, il ministro delle comunicazioni fu assunto da un generale.

Nella politica estera jugoslava, si fa pure sentire una non normale febrilità. E' noto a Belgrado come Mussolini cerchi con tutti i mezzi di poter assestare alla Jugoslavia una pugnalata nella schiena tirando dalla sua parte con un'alleanza militare la Bulgaria. Senonché la storia insegna che a trattenerne nei suoi piani la Bulgaria è stata sempre la Rumenia; ed ecco perché un duce italiano, ben fornito di banconote di grosso taglio e con credito aperto alle banche, è partito per la Rumenia. Il brav'uomo spenderà milioni a Bucarest per raggiungere questo scopo mussoliniano: riuscire ad allontanare dalla piccola Intesa la Jugoslavia.

Il governo di Belgrado, comprendendo il giochetto, ha riallacciato subito relazioni d'amicizia con la Russia e poiché a Mosca hanno capito che con Mussolini non c'è da far niente (tanto poco, che il trattato commerciale tra Russia e Italia, muore da per sé, per mancanza d'affari) le relazioni tra la Russia e la Jugoslavia divennero subito amichevoli.

Belgrado si rimette, dunque, sul suo antico cammino storico: alleato con la Russia da una parte e amico dell'Ungheria dall'altra.

L'attacco italiano nei balcani ha fatto precipitare gli avvenimenti: i conflitti e le asperità si acuiscono e tutto spinge rapidamente a una guerra spaventosa. Forse il conflitto è ancora evitabile, ma è certo che la preparazione è in pieno corso e che l'esplosione può avvenire da un momento all'altro. Perché l'Italia non può mantenere la sua egemonia sui Balcani senza gettar brutalmente e sanguinosamente da parte la Jugoslavia. E se questo conflitto dovesse scoppiare, è certo che non sarà possibile localizzarlo. Un'alleanza militare fra la Jugoslavia e la Germania è una cosa ormai concreta, mentre il contratto di non aggressione fra Italia e Germania non può avere consistenza di sorta, prima di tutto perché la politica ita-

COME MUSSOLINI PREPARA LA GUERRA NEI BALCANI

VIENNA Gennalo

La Jugoslavia attraversa una grave crisi; tanto grave che non riesce a formare un ministero. Nel suo nuovo gabinetto Uzonovich fu semplicemente "comandato" a far fungere da ministro delle comunicazioni un generale, il Parlamento protestò invano contro questa misura; il generale fu mantenuto al suo posto. Abbiamo così un governo, in apparenza di tecnici, ma in sostanza una vera ed aperta dittatura militare con l'incendio preciso di preparare la guerra.

Tutto ricorda il 1914; articoli di giornali aggressivi, aumento dei contingenti di leva, aumento degli armamenti e aumento del... panico fra la popolazione.

Ninichich, che da quando la guerra è finita, è stato sempre ministro degli esteri, ha deposto il suo mandato in segno di dimostrazione contro il tradimento subito dell'Italia; tradimento che spezzò d'un colpo tutta la politica di pacificazione e di avvicinamento con lo Stato vicino che il ministro voleva effettuare. Queste dimissioni vogliono anche significare che il patto di amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia, ha cessato di esistere e che il giovane Stato slavo condurrà, quindi, una politica perfettamente opposta.

All'interno della Jugoslavia devono essere fabbricate con tutta celerità delle strade e linee ferroviarie che conducano ai confini albanesi; e appunto perché nessuna personalità politica abbia ad immischiarsi in questa faccenda anche se l'obbligo di prestare la sua attività in questi lavori viene esteso a persone non appartenenti all'esercito, il ministro delle comunicazioni fu assunto da un generale.

Nella politica estera jugoslava, si fa pure sentire una non normale febrilità. E' noto a Belgrado come Mussolini cerchi con tutti i mezzi di poter assestare alla Jugoslavia una pugnalata nella schiena tirando dalla sua parte con un'alleanza militare la Bulgaria. Senonché la storia insegna che a trattenerne nei suoi piani la Bulgaria è stata sempre la Rumenia; ed ecco perché un duce italiano, ben fornito di banconote di grosso taglio e con credito aperto alle banche, è partito per la Rumenia. Il brav'uomo spenderà milioni a Bucarest per raggiungere questo scopo mussoliniano: riuscire ad allontanare dalla piccola Intesa la Jugoslavia.

Il governo di Belgrado, comprendendo il giochetto, ha riallacciato subito relazioni d'amicizia con la Russia e poiché a Mosca hanno capito che con Mussolini non c'è da far niente (tanto poco, che il trattato commerciale tra Russia e Italia, muore da per sé, per mancanza d'affari) le relazioni tra la Russia e la Jugoslavia divennero subito amichevoli.

Belgrado si rimette, dunque, sul suo antico cammino storico: alleato con la Russia da una parte e amico dell'Ungheria dall'altra.

L'attacco italiano nei balcani ha fatto precipitare gli avvenimenti: i conflitti e le asperità si acuiscono e tutto spinge rapidamente a una guerra spaventosa. Forse il conflitto è ancora evitabile, ma è certo che la preparazione è in pieno corso e che l'esplosione può avvenire da un momento all'altro. Perché l'Italia non può mantenere la sua egemonia sui Balcani senza gettar brutalmente e sanguinosamente da parte la Jugoslavia. E se questo conflitto dovesse scoppiare, è certo che non sarà possibile localizzarlo. Un'alleanza militare fra la Jugoslavia e la Germania è una cosa ormai concreta, mentre il contratto di non aggressione fra Italia e Germania non può avere consistenza di sorta, prima di tutto perché la politica ita-

liana nel Tirolo meridionale rende odiosa l'Italia ai tedeschi, poi perché quel contratto fu regalato a Mussolini perché stesse cheto e finisse di romper le scatole con le sue richieste di compartecipazione alla politica franco-germanica di questi ultimi tempi. Poi, fino a tanto che l'Adriatico non sarà un mare italiano (e non sarà mai) vi avranno sempre qualche cosa da dire in questo genere di politica gli Stati dell'Europa centrale e non soltanto gli Staterelli balcanici.

Che sviluppo prenderanno gli avvenimenti?

Mati s'incomincia con un prologo a Genova alla Società delle Nazioni. Mussolini incrinato dall'orgoglio, vuole che il mondo sappia il suo successo sull'Albania e pretende denunciare a Ginevra con tutta la pompa possibile. E qui diventa evidente e chiaro al primo sguardo che il trattato italo-albanese è in aperto contrasto con le norme che dovrebbero dominare alla Società delle Nazioni. Esso non è un trattato di reciproca fra due diverse Nazioni indipendenti: in questo è detto che tutti e due gli stati, Albania ed Italia, hanno un comune interesse ma in realtà si tratta di vera e propria sottomissione dell'Albania all'Italia.

E con ciò, l'Italia, può senza domandarlo ad alcuno, inviare le sue truppe in Albania e occuparla come se fosse territorio italiano. Il contratto non è che un pretesto per procedere ad una lenta, ma sicura occupazione dell'Albania. Pretesto che non serve che ad ingannare l'opinione pubblica estera, poiché Mussolini ha incominciato ad occupare l'Albania già un anno fa. Quasi tutto il commercio interno dell'Albania si trova in mani italiane; tutta l'economia albanese è già ora nelle mani dei pescicani italiani che Mussolini vi ha mandato quale aanguardia della... civiltà romana; quattro grandiose strade militari vengono costruite con capitali e ingegneri italiani. Una linea ferroviaria che dal mare conduce alle montagne, è in via di costruzione. Aperte preparazioni vengono fatte per trasformare il suolo di Medua in un forte punto d'appoggio militare. E strade e ferrovia e appoggio ecc., sono tutti diretti contro la Jugoslavia.

Con l'occupazione dell'Albania, l'Italia viene a minacciare la Jugoslavia da tre parti e la può tenere militarmente, in suo potere.

Il nervosismo di Belgrado è perciò spiegabilissimo. Ciò ha indotto appunto la Jugoslavia alla dittatura militare che, con tutta evidenza, ha l'incarico preciso di preparare la guerra contro l'Italia.

Cinque ragioni, si sorprenderà nell'apprendere come il governo indipendente dell'Albania si sia sottratto in tal modo al governo fascista; ma per capire questo è necessario, prima di tutto, sapere che cos'è il governo albanese. Ciò riuscirà facil cosa quando si considererà che nelle montagne del nord albanese vivono molte tribù le quali si amministrano da per loro infischendosi del governo di Tiranna. Il quale, se è riconosciuto internazionalmente, non lo è affatto da quelle tribù montanare che si degnano di lasciarlo in pace fino a tanto che esso non richiede né uomini né tasse. Se esso osa pretendere un tanto, ha subito la guerra civile. Prima dunque di render possibile a un governo albanese di regnare, è indispensabile vincere le tribù montanare e disarmarle. E appunto perché queste tribù sono armate e completamente indifferenti agli ordini del governo di Tirana che nell'Albania del nord si viene spesso a conflitti sanguinosi.

Al sud e sulla costa albanese, vi

ve tuttora e in pieno vigore il feudalismo come al tempo della dominazione turca. I proprietari dei terreni sono tutti vecchi signorotti di origine albanese, i quali, però, non hanno tradizioni statali di sorta, ma sono cresciuti ed ebbero educazione sotto la signoria turca. Essi si accontentavano se riuscivano ad avere nell'esercito turco alti gradi e fosse loro concesso di esercitare lo sfruttamento del contadino che lavoravano i loro campi. La loro autorità nell'esercito li metteva al sicuro contro le rapine delle tribù montanare ed erano quindi soddisfatti del regime turco. Perciò dopo la proclamazione dell'indipendenza albanese, questa casta privilegiata ha avuto giorni tristi. Essa deve lottare quotidianamente con le armi contro le tribù montanare, contro le tasse del governo e contro le masse dei contadini che chiedono riforma agricola. Questa casta ha compreso subito che i privilegi che essa ha sempre avuti non potranno essere mantenuti se non con le armi di una nazione straniera che venga a dar ordine in Albania.

E poiché i privilegi son molto più cari a quei signori che la libertà della loro patria, vennero alla conclusione di appoggiare quello Stato che per il primo progettasse una occupazione albanese.

In mezzo a questo incrociarsi d'interessi di casta e di tribù, si formò in Albania un partito democratico composto delle migliori intelligenze del Paese e che ha quale fondamento del suo programma politico la riforma agraria. Questo partito, alla cui testa sta il vescovo Fan Noli, riuscì ad impossessarsi del potere e cacciare dal governo il partito dei feudatari, il capo dei quali, Achmed Zogu, dovette scappare. Esso riparò a Belgrado dove promise ai serbi di dare nelle loro mani il paese se lo aiutavano a riprendere il potere. Ricevette danaro e armi; raccolse i suoi e marciò alla conquista di Tirana. Il partito democratico fu così rovesciato; ora l'occhio a Fan Noli di fuggire e questi riparò in Italia, mentre il suo avversario Achmed Zogu s'accingeva a recitare la parte di presidente della repubblica. Il suo primo atto di governo fu quello di rinunciare all'indipendenza del suo paese per venderlo al migliore offerente. Ho già rilevato sopra che i feudatisti se ne stropicciano della libertà albanese perché ritengono (a ragione) che la tirannia straniera manterrà i loro privilegi di classe. Achmed Zogu non badò neppure alla gratitudine che avrebbe dovuto legarlo alla Jugoslavia che lo aveva finanziato e armato, ma comprendendo che con Mussolini, c'era da far di più e di meglio (dovunque è un'infanzia da sostenere, un soprasso da mantenere, un'ingiustizia da soccorrere o un crimine da perpetrare, là vi è sempre Mussolini il miglior offerente, il turpe ispiratore, il maggior istigatore) si vendette al dittatore fascista. Così Achmed Zogu tradì la Jugoslavia e si mise a disposizione di Roma. Belgrado era punita dell'aver aiutato il miserabile a rovesciare il governo democratico di Fan Noli.

Risulta dunque da ciò che il cosiddetto governo albanese altro non è se non l'esponente di una casta di proprietari di terreni che, per mantenere i suoi privilegi vergognosi, si vende al miglior offerente.

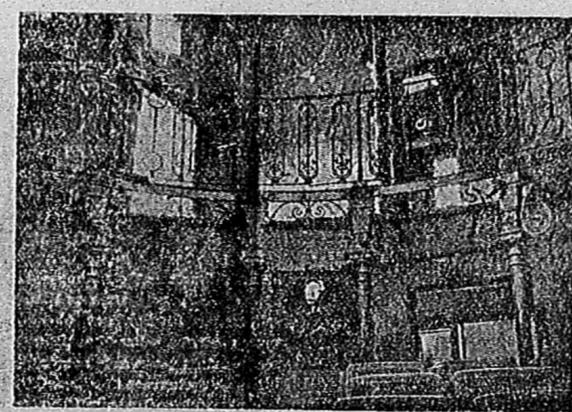
Resta ora a sapersi se la Società delle Nazioni vorrà approvare l'occupazione dell'Albania da parte degli italiani. La stampa fascista in Italia dà la cosa come compiuta e vanta l'atto "napoleonico" del Cesare di cioccolata come un trionfo della sua grande capacità politica. Di converso il militarismo italiano, con questo giochetto... "napoleonico" dovrà fare delle amare esperienze. La sottomissione delle tribù albanesi dovrà aprire la strada ai combattimenti ed il sangue dovrà scorrere abbondante in quanto le tribù riceveranno abbondanti soccorsi dalla Jugoslavia.

La tragedia può incominciare già alla Società delle Nazioni. Mussolini, si sa, odia questa istituzione democratica. Egli capiterà a Ginevra per chiedere la registrazione del suo contratto con l'Albania; la Jugoslavia, a sua volta, protesterà. Da ambe le parti minaccia di uscire dalla società se non si dà ragione all'una o all'altra parte.

Approvi e no la Società delle Nazioni il contratto italo-albanese, resta accertato che la Jugoslavia non lo digerirà e che ad esso essa risponde con la dittatura militare che prepara la guerra contro l'imperialismo italiano.

Umberto ERRANTE.

LA RICOSTRUZIONE FASCISTA



SIENA. — Casa del Popolo; galleria del salone e busto ad Andrea Costa.

STELLONCINI
BISETTIMANALI

Auch'io mi sento in dovere di fare il mio bravo saluto di omaggio a De Pinedo, il coraggioso e saldo aviatore che ha portato nel cielo brasiliano i colori d'Italia, su ali italiane.

Sono affermazioni che segnano una tappa sulla storia del progresso umano e delle quali un popolo può andare giustamente orgoglioso, piu' che di una vittoria bellica.

Poiché, mentre la vittoria ottenuta colle armi passando sopra cumoli di vittime e di cadaveri, segna il trionfo della piu' bassa, della piu' bestiale delle passioni umane, la violenza, quella ottenuta nel campo delle competizioni civili segna sempre una benemerita che chi la compie acquista sull'umanità intera.

Lo stesso non posso fare, però, per De Pinedo fascista.

Non è un capriccio mio quello di distinguere De Pinedo aviatore da De Pinedo fascista.

Fu egli stesso a volerlo col suoi gesti, colle sue parole, colle sue dichiarazioni prettamente fasciste.

Piu' che lui, però, furono coloro che lo attorniarono, che lo assediavano, che dominarono nelle poche ore che rimase in questa città, sforzandosi di far sentire ben bene al pubblico che De Pinedo era fascista, era loro o se lo lasciavano ammirare per qualche momento dagli altri, questi dovevano ciò come un'elemosina fascista.

Non mi convince il fascismo di De Pinedo, perché esso non viene tanto di lontano come quello di Brutius.

Prima del suo viaggio in Oriente, quello che gli ha dato il grande nome di cui va glorioso, le sue relazioni col fascismo erano tutt'altro che strette.

Una volta, però, che De Pinedo fu... De Pinedo, il grande aviatore, il nuovo fascista senti' tutto il vantaggio che avrebbe tratto dall'averlo amico, dal farlo proprio.

E' questa una specialità di Mussolini e del fascismo in genere. Accaparrarsi, non misurando i mezzi, tutto ciò che può riuscire vantaggioso ai propri fini, ricorrendo anche, e specialmente, alla corruzione.

Cominciarono allora i lenocini e le concessioni verso De Pinedo.

Da tempo Mussolini aspirava alla gloria di essere il patrocinatore di un grande "raid" transoceanico. E voleva che questo "raid" fosse essenzialmente fascista.

Dapprima sperò raggiungere questo scopo con Casagrande. Quello era realmente, genuinamente fascista, mentre a quei tempi il fascismo di De Pinedo era ancora molto dubbio.

Tutti però ricordano il terribile fiasco in cui finì l'impresa del Casagrande.

Fu allora che gli adescamenti, i lenocini, le concessioni verso De Pinedo diventarono maggiori.

Il duce voleva ad ogni costo qualche cosa di grande.

Fu sotto queste pressioni, sotto questi lenocini, sotto queste concessioni che De Pinedo diventò fascista.

Come lo diventò, del resto, Nobili, il vincitore del Polo Nord.

Di fronte alla corruzione del fascismo solo eroi morali possono resistere.

Ed al preparò così il "raid" presente.

Che cosa esso sia costato al governo italiano è cosa che non si saprà mai. Ma un paese ricco come l'Italia che fa mangiare ai suoi figli pane nero può ben permettersi di questi lussi.

L'importante è che l'aviatore vada per il mondo a dire che egli viaggia in nome e per incarico di Mussolini. Quando la boria del villano rimpannucciato è soddisfatta, tutta va per il meglio ed il popolo può ben mangiare pane nero.

Il "raid" fu preparato. E De Pinedo l'ha compiuto egregiamente.

Lo ha già detto e mi piace ripeterlo. E noi tutti gliene siamo grati. Dal momento che i denari sono stati spesi, è bene che egli abbia saputo trarne il maggior vantaggio possibile per come italiano.

A guastare l'effetto del "raid" hanno però pensato i fascisti.

Mentre il popolo antifascista nella sua quasi totalità, si preparava a ricevere il messaggero dell'Italia, essi hanno voluto fargli ben comprendere che si trattava invece di un esclusivo rappresentante del fascismo.

E lo hanno circuito, lo hanno sequestrato, gli hanno fatto commettere un numero straordinario di

"gaffes", dalla sua discesa a Rio in luogo non destinato, di modo che le autorità recatesi a riceverlo, dovettero ritornarsene senza averlo visto, sino alla mancata visita al Circolo Italiano.

Era stata annunciata questa visita, parlando iperbolicamente di Casa degli Italiani. Ad ogni modo, se non Casa degli Italiani, era una visita all'Associazione piu' rappresentativa della colonia.

I fascisti, però, si sentivano ancora bruciare la pelle.

Pochi giorni prima in quel Circolo erano stati chiososamente battuti nelle elezioni. Si doveva quindi impedire la visita di De Pinedo. Era una rivincita del fiasco compiuto.

E De Pinedo, appena inaugurato il gagliardetto, fu fatto partire in tutta fretta per Santos.

A questo si riduce l'azione di De Pinedo in S. Paolo. All'inaugurazione del gagliardetto fascista, in presenza dei fascisti e dei rappresentanti di due associazioni: la Reduci e la Dante Alighieri.

Un pomposo invito era stato diretto a tutte le associazioni italiane di S. Paolo. Nessuna però credette di dover intervenire.

Con questi taglierini in famiglia, adunque, si licenziò De Pinedo.

Ed il pubblico rimase fuori a bocca aperta.

Rimase però l'ampollosità scienziata colla quale i fascisti si auto incensarono.

Basta leggere il manifesto col quale il Delegato Generale del Fascismo annunciava l'inaugurazione del gagliardetto.

"Nessuno al mondo — dopo il duce — avrebbe potuto ecc..."

Abbiamo visto piu' di un brasiliano ridere gustosamente al leggere queste tirate gongoriche.

E ci siamo sentiti umiliati di fronte a tanto servilismo.

Del resto in Italia avviene anche di peggio. Un uomo dispone non solo della politica, ma benanco dei beni materiali e morali del paese.

Giorni fa il signor Mussolini ha fatto togliere un quadro di Raffaello dalla Galleria degli Uffizi di Firenze per regalarlo ad Urbino, patria del grande pittore affinché si potesse di re dagli urbinati: — Questo quadro ci fu regalato da Mussolini.

Un giorno o l'altro — farà togliere una delle guglie del Duomo di Milano e la regalerà a Predappio.

— Milano ne ha tante e Predappio neanche una!

Il monumento a Matteotti nel Belgio

"Questo cuore che arde ha battuto per la libertà"

PARIGI, febbraio.

LA N. Come è noto il proletariato mondiale aveva deciso, nella riunione dei delegati della Internazionale Socialista e Operaria, di onorare la memoria di Giacomo Matteotti, levandogli un monumento che sorgesse a Bruxelles, nella casa del Popolo, in attesa che la conquistata libertà consenta all'Italia di trasportare questo monumento dove il Martire cadde.

Il comitato incaricato per il monumento si è riunito sotto la presidenza del deputato socialista belga Luigi Parard, redattore del "Peuple", ed ha scelto, fra i bozzetti dei concorrenti, quello dello scultore Warvan Asten.

Il bozzetto rappresenta un cuore che arde su una stele, la quale porta la seguente iscrizione: "Questo cuore che arde ha battuto per la libertà". Il cuore è inquadrato dalle figure di un uomo e una donna, due lavoratori che stringono due bandiere, sulla cui lancia vi è un berretto grigio. Alla base del monumento vi è un bassorilievo raffigurante il Martire.

Il monumento sarà inaugurato nell'anno corrente con una cerimonia alla quale parteciperanno i delegati dei partiti di sinistra di tutto il mondo.

zetti dei concorrenti, quello dello scultore Warvan Asten.

Il bozzetto rappresenta un cuore che arde su una stele, la quale porta la seguente iscrizione: "Questo cuore che arde ha battuto per la libertà". Il cuore è inquadrato dalle figure di un uomo e una donna, due lavoratori che stringono due bandiere, sulla cui lancia vi è un berretto grigio. Alla base del monumento vi è un bassorilievo raffigurante il Martire.

Il monumento sarà inaugurato nell'anno corrente con una cerimonia alla quale parteciperanno i delegati dei partiti di sinistra di tutto il mondo.

E' USCITO:

FRANCESCO FROLA

DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Francia al Brasile, che si è concluso con uno smacco clamoroso dell'ambasciatore Montagna e con una magnifica, unanime, vibrante presa di posizione della libera stampa brasiliana contro le macchinazioni fasciste in questo paese, è contenuta nel volumetto di circa 130 pagine uscito in questi giorni.

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase piu' drammatica, anzi romanzesca, del viaggio: quella della fuga dell'on. Frola dalla nave "Ipanema" malgrado la severissima sorveglianza esercitata dalla polizia attorno alla sua persona.

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario, è messo in vendita al prezzo di 2 mila reis la copia. Si fanno sconti ai rivenditori.

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá — Caixa do Correio 1349. — S. PAULO.

COME FINISCONO

I TIRANNI

Alessandro II, nipote di Paolo I, salì sul trono russo nel 1855.

Egli si assunse il compito di sterminare il nichilismo e a tal uopo creò la famosa ceka.

Il primo attentato alla sua vita fu eseguito da Krakasov, un giovane nichilista. Il colpo fallì. A Karakasov non fu torto un capello dalla sbirraglia russa. Quel giudice, per quanto sanguinario, lo condannarono alla deportazione in Siberia. Non si parlò neppure di pena di morte. E si' che l'attentato era stato fatto alla vita di uno fra i piu' importanti uni del signore.

Nell'aprile del 1870 fu di nuovo attentata la sua vita. Mentre lo czar sedeva in un regno "landau" attendendo il suo segretario di Stato principe Gortsbakov, un omotto dall'aria bonacciona gli si avvicinò fino a pochi passi, estrasse un revolver e a bruciapelo gli sparò quattro colpi in pieno petto. La maglia di acciaio che lo czar portava sotto la camicia, salvò la di lui preziosa vita. L'aggressore fu linciato. Morì di propria elezione. Si avvelenò. Egli era un

maestro di senola e si chiamava Alessandro Sokolov. Il popolo russo lo ricorda come va ricordato un eroe.

Nel febbraio del 1880, mentre lo czar risiedeva nel Palazzo d'Inverno a Pietrogrado, una bomba fu gettata dentro la caserma delle guardie, sita sotto la camera da letto imperiale. La detonazione fece saltare in aria l'appartamento, ma Alessandro II era in quel momento in altra parte della reggia.

Il 13 marzo del 1887, mentre se ne tornava in vettura da una visita fatta alla sua concubina, un russo — un ardimentoso figlio del popolo — si slanciò verso la vettura scortata da un distaccamento di cavalleria, o vi lanciò contro una bomba. Due uomini di scorta morirono sul colpo, tre rimasero feriti. Lo czar restò illeso ed esclamò: "Sia ringraziato Iddio, non sono ferito!"

Aveva appena finito questa sua giaculatoria che un'altra bomba seguì la prima.

Alessandro II non ringraziò il suo Dio, questa volta. Dopo poche ore morì nel suo palazzo.

A dispetto delle corazze, dei distaccamenti di cavalleria di scorta, della ceka, così finiscono i tiranni.

Brutus Bertiboni

UNA QUESTIONE MORALE

UNA CENA INTIMA

LA TRIPLICE FASCISTA DI SAN PAOLO

I due compari si sono incontrati a cena. Il Comm. Dolfini, console generale a S. Paolo, ha invitato a cena il Grande Uff. Vincenzo Frontini, Direttore generale della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

In tutto questo putridume c'è una cosa che commuove: l'attaccamento di Dolfini per "Vincenzo o ricottaro". Tutti lo hanno abbandonato e Dolfini no: si avvinghia al suo caro Frontini con l'anima intera. "Dove mi attacco muolo".

Questa devozione del console d'Italia verso uno dei piu' puri italiani merita di essere rilevata, insieme coi fatti piu' importanti dell'era contemporanea.

LA SENTENZA DI CATANIA E' FALSA

Il Comm. Dolfini non crede alla sentenza del Tribunale di Catania che condannava Vincenzo Frontini a tre anni di carcere. O meglio: la sentenza può essere vera, ma certo non si riferisce a questo purissimo Vincenzo Frontini. Il condannato è un altro, che porta lo stesso nome.

E siccome il Comm. Dolfini non è uomo di doppia faccia, ha voluto subito manifestare il suo parere con una dichiarazione pubblica su un quotidiano della città. E dopo la dichiarazione ha intensificato i suoi riguardi e le sue attenzioni verso la illustre vittima, di una campagna ingiusta e sleale.

Così fu che sere fa il Comm. Dolfini, console generale d'Italia, ha invitato a cena il Grande Uff. Vincenzo Frontini, fondatore del fascio di San Paolo.

LA CENA

La cena non fu allegra. Frontini non aveva appetito. Quel grosso beccone di 29.500:000\$000 gli sta ancora sullo stomaco. Il bicarbonato non basta per digerirlo. Ci vuole una cura lunghissima e forse bisognerà ricorrere alla lavatura dello stomaco.

Ma indipendentemente dal fatto materiale della digestione, il povero Frontini si sente scosso dalla obbrobria campagna di Rinaldi.

Per quanto la sua coscienza sia onesta e sicura, tuttavia certe insinuazioni non fanno piacere, specie quando si è nati e vissuti in un ambiente di delicatezza. Basta una parola per togliere il buonumore.

Dolfini cerca di sollevare lo spirito di Frontini. Gli legge una lettera venuta dal Duce, in cui sono scritte le piu' calde lodi per l'antico forzato. Ma Frontini non sorride e non mangia.

Sembra la statua muta dell'angoscia.

La tristezza è contagiosa. A poco a poco anche Dolfini diventa melanconico. Anche Dolfini ha le sue preoccupazioni!

Dopo lo scherzo toccato a Montagna, non c'è piu' da fidarsi. Da un momento all'altro si può essere mandati via come cani!

E il console d'Italia, che qui ha intrecciato molte relazioni e, si dice, anche molti affari pensa con amarezza al giorno in cui un ordine del Duce lo manderà telegraficamente a riposo.

Nella camera da pranzo del Comm. Dolfini regna il silenzio piu' profondo. La luce piove dall'alto sui capi pensosi dei due compari. Ogni tanto il silenzio è rotto dal passo sequestrato del cameriere.

I due compari si sono adunati per consolarsi a vicenda. Sulle loro persone si è abbattuta la folgore della pubblica malignità. Hanno bisogno di sentirsi uniti nella tempesta.

Solidali nei giorni dieti, in cui Dolfini puntava sull'ampio e disdegnoso petto di "Vincenzo o ricottaro", la lucente placca di grande ufficiale della Corona d'Italia (salve, dinastia dei Savoia!), vogliono mantenersi solidali nei giorni del tramonto burrascoso.

Ma la cena non va giù. Per quanto il Comm. Dolfini sia un esperto in culinaria ed abbia preparato i piu' deliziosi manicaretti, la bocca di Frontini non vuol aprirsi.

Il cameriere guarda cogli occhi fuori della testa le portate, che ritornano intatte in cucina.

Finalmente Dolfini ha un'idea luminosa. — Telefoniamo a Rocchetti! Egli ci farà un po' di compagnia!

Dopo mezz'ora Rocchetti entra nella sala da pranzo del console. E' fiero come Gasparone.

Pochi complimenti: si siede a tavola e poiché scorge un pollo meravigliosamente arrosolato, ancor intatto, fra il contorno di erbe tenere e di fiori, trae dalla cintola il suo acuminato pugnale e lo assalta.

Dolfini sorride. Anche Vincenzo o ricottaro dà segni di vita. Per i tre moschettieri lo spettacolo delle armi demodate è sempre esilarante.

Rocchetti grugniace fra i denti: — Il revolver per gli uomini, l'arma bianca per le bestie!

E colla sua ganascia potente di felino stritola le ossa croccanti del bipede.

La venuta di Rocchetti ha portato un'aura di serenità. Fra il degno rappresentante del governo rinnovatore di Benito Mussolini e l'antico pensionante delle Carceri di Catania, mancava l'uomo d'azione, colui che sa interpretare la morale del Duce e sa scaricare a bruciapelo sul cranio di un altro uomo la sua santa rivoltella. Colla presenza di Rocchetti il gruppo rappresenta a perfezione l'anima e la struttura fascista.

Abbiamo il funzionario di carriera, il quale è disposto a mutar pa-

re ad ogni mutar di governi, e che diventa sempre piu' feroce ed incapotito nelle direttive degli ultimi dominatori, per far dimenticare le pecche del passato. E' disposto ad ogni cosa, purché sia nell'interesse fascista. Rilascia certificati di moralità a falsari e a ruffiani. Nega il visto al passaporto di un disgraziato che non sia favorevolmente conosciuto al fascio. Non è fascista nell'anima: nemmeno per sogno. Anzi ride a crepapelle dell'asinia dei governanti del littorio e qualche volta li detesta.

Vien dopo il tipo del fascista foraggiatore. Per abiettezza vale il fascista d'azione. Forse lo supera. Vincenzo Frontini ne ha tutte le caratteristiche. Il suo passato lo colloca in prima fila tra i sognatori del littorio. Manca il reato di sangue per crearlo un perfetto fascista.

E' appunto per ciò che Dolfini e Frontini hanno sentito il bisogno di far venire alla loro tavola Rocchetti. Rocchetti li completa e li esalta. Mangiare a tavola insieme con un assassino freddo, che si compiace di veder la scatola cranica della vittima scoppiare sotto i colpi di revolver e balzarne fuori, striata di sangue, la materia cerebrale, non è una cosa che possa capitare tutti i giorni.

La triplice fascista di San Paolo si dà alla pazza gioia. Si fanno progetti di rivincita contro i difformatori, finché l'alba viene a colorire colle sue bianche mani le finestre del consolato. Allora i tre messeri si salutano.

I SUCCHIONI DELLA PATRIA

Scrivevamo, ora 6 pochi giorni, in un nostro articolo sul dazio sul grano in Italia, che in Italia hanno sempre legiferato i ladri della povera gente, i quali prima si chiamavano "conservatori" ed oggi si chiamano fascisti. C'è, però, una differenza fra gli uni e gli altri. Quelli mostrarono sempre un certo rispetto verso quei principi accettati da tutti i paesi civili, che rispondono alla libertà di pensiero, di parola, e di associazione; questi negano, con la senza della ragione di Stato, quei diritti fondamentali di ogni cittadino, e negano, altresì, quell'altro diritto naturale che non appartiene soltanto al cittadino ma all'uomo in generale e che si chiama diritto all'esistenza.

In Italia, milioni di cittadini sono a conoscenza diretta dei metodi inusurati dalla "nuova civiltà fascista"; e milioni di cittadini vorrebbero dimostrare quanto siano ingiusti quei metodi. Ma siccome in ogni uomo, e quindi in ogni cittadino, il primo istinto è l'istinto di conservazione, questa forza riesce a subire ogni altra forza, compresa quella della piu' mostruosa tirannide. E' assai facile fare della teoria; ma è assai meno facile la pratica. E la vita, pur troppo, è fatta di pratica quotidiana: pratica di bisogni e pratica di responsabilità. Pensate a un povero padre di famiglia che deve provvedere al mantenimento di coloro che dipendono dalla sua esistenza e vi renderete subito conto della verità di quanto diciamo. Un giorno non basteranno volumi per elencare gli atti di sacrificio (anche l'immolazione è un sacrificio) le sofferenze, il martirio, di milioni di cittadini italiani. La storia del fascismo non viene scritta oggi. La conosceremo a suo tempo.

Ed ora parliamo dei ladri della povera gente con un esempio degno di nota.

Abbiamo letto, in questi giorni, la seguente notizia comunicata dal Ministro dell'Economia Nazionale: "Durante la prossima stagione verranno coltivati nella penisola ben 110.000 ettari di terreno a barbietola da zucchero. La produzione delle barbietole è andata continuamente aumentando in questi ultimi anni così da diminuire in proporzione le importazioni di zucchero dall'estero. Con il prossimo raccolto si calcola che la produzione possa essere senz'altro sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di zucchero". Questa notizia avrà dato, certamente, lo spunto a qualche propagandista del regime per parlare, la centomillesima volta, del grande "salzo" in avanti che il fascismo sta dando all'Italia nel campo agricolo e industriale. Ma la verità è ben altra, come chi ci legge può chiaramente comprendere.

L'industria dello zucchero in Italia è stata sempre in mano di un "trust", il quale protetto dal dazio fortissimo, in compenso della tassa di fabbricazione imposta dal governo, ha potuto assorbire quasi tutta la domanda interna. Ad appunto

quella tassa di fabbricazione ed il dazio protettivo sui prezzi italiani dello zucchero hanno fatto sì che, malgrado il magnifico aumento della ricchezza nazionale, il consumo medio di zucchero per abitante sia rimasto in Italia uno dei piu' bassi del mondo. Fra 17 paesi d'Europa, l'Italia, per il consumo medio di zucchero per abitante, sta al penultimo posto, prima della Serbia e dopo la Turchia, il Portogallo, la Spagna, la Russia, l'Austria, l'Ungheria, il Belgio, la Francia, la Norvegia, la Germania, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera, la Danimarca, l'Inghilterra.

A questa ripercussione è da aggiungersi il grandissimo danno che, non solo al consumo ma alle possibili industrie e quindi all'agricoltura fornitrice, il dazio ha prodotto impedendo lo sviluppo della produzione quindi del consumo interno e dell'esportazione di moltissimi prodotti con zucchero, che la vicinanza di materia prima renderebbe possibile (come conserve canditi di frutta, confetti, sciroppi, dolci, cioccolata ecc.) mentre, malgrado la restituzione dell'imposta di fabbricazione ai nostri prodotti zuccherati esportati, l'esportazione ne è rimasta assai modesta. Agli antiprotezionisti si è contrapposto — dagli interessati, naturalmente — l'utile arrecato all'agricoltura con l'aumento del prezzo, e quindi della convenienza della barbietola, che da ettari 150, nel 1880, si portava a ettari 50.000 nel 1901, e quest'anno (dicono al Ministero dell'Economia Nazionale) si porterà ad ettari 110.000. Ma la risposta è pronta. Innanzitutto il "trust" delle fabbriche di zucchero è in grado di fare alle barbietole prezzi bassi, e quindi l'agricoltore non trae alcun vantaggio dalla protezione. In secondo luogo, gli zuccherieri sono spesso contemporaneamente, proprietari dei terreni che producono la barbietola, onde l'agricoltura non c'entra. Ultimo, la protezione ha favorito e continua a favorire uno sviluppo artificiale di una protezione che non è spesso la piu' adatta ai luoghi in cui avviene. La barbietola in Italia ha un'alta produzione per ettaro; ma la percentuale di zucchero da essa ricavabile è fra le piu' basse. E questo non giustifica i pignisti del succhioni zuccherieri che chiedono sempre aiuti (poveri diavoli!) a danno del popolo. Oggi il governo fascista permette l'estensione della coltivazione della barbietola per sottrarre l'Italia (è sempre la stessa soffi) dal suo tributo all'estero. Invece, la verità è questa. Il governo fascista ha bisogno di incassare piu' danaro con la tassa di fabbricazione. D'altra parte, siccome lo sviluppo tumultuario dato all'industria zuccheriera dall'alta protezione ha fatto sorgere imprese male organizzate, si cerca di riparare ad una situazione che non consente ai "baroni dello zucchero" di trarre altissimi profitti.

CONTRO LA STORIA!

Un sociologo e storico italiano di fama mondiale, dichiarava or sono molte settimane a un intervistatore del "Manchester Guardian", che non solo il Fascismo non aveva prodotto una sola nuova idea politica, ma ancora che non v'è altro movimento più in antitesi con tutto il recente storico. E noi abbiamo avuto occasione in recenti articoli di accennare a parecchi aspetti di questa profonda verità.

Desideriamo per altro dedicare ancora qualche paragrafo al preteso Stato corporativo, che si dice sia un'anima del Duce. Come già accennammo esso è tutt'altro che così nuova: è quello che tentarono di instaurare, in tempi in cui il commercio e l'industria erano lungi dall'essere così differenziati come lo sono oggi e così delicatamente organizzati e autonomi dalla politica, gli uomini di Stato inglesi e francesi del tempo di Elisabetta di Carlo e di Luigi XIV.

Le corporazioni medievali d'arte e mestieri, destinate ad appagare i bisogni di un'economia puramente locale, erano in decadenza data la loro incapacità di appagare le esigenze di un mercato non più locale, ma nazionale e già accennante a divenire internazionale: ed esse erano per di più per queste stesse cause, minate dalle lotte interne tra maestri d'arte e operai a giornata, nonché da quelle tra i piccoli maestri d'arte e operai a giornata, e quelli disponenti maggior capitale e desti alle nuove opportunità e desiderosi della necessaria libertà d'azione.

I detti uomini di Stato pensarono allora, per vari motivi, di inquadrare le corporazioni nell'opera statale, di servirvene per regolare l'industria e il commercio su base nazionale. E i loro tentativi fallirono perché i bisogni del consumatore estero imponevano a chi voleva far fortuna una crescente divisione del lavoro e capacità di adattamento nei metodi della produzione e dello scambio!

Di quanto in oggi questa esigenza è cresciuta! Ora chi può pensare a uno Stato Padre Eterno o a una burocrazia elastica, ed onnicomprensiva ad ogni momento di misurare in anticipo la libertà di accordarsi agli imprenditori e le loro legittime del loro profitti e di accordarsi con le pretese degli operai a partecipare ai dividendi delle avventure fortunate?

Le difficoltà del Socialismo di Stato non sono certo più insuperabili di quelle dello Stato che si assume di armonizzare e guidare l'economia di una nazione moderna! Il tentativo non può che accrescere e enormemente l'inferiorità delle industrie italiane sul mercato internazionale!

Ed invece le esportazioni italiane sono ormai in terribile discesa; e certo non sono segni incoraggianti le quotazioni delle azioni delle principali banche e compagnie industriali.

Nel 1924, in settembre, quando la lira era pure a 108 di fronte alla sterlina, le azioni della Banca Commerciale e del Credito Italiano valevano rispettivamente il 38 e il 34 per cento più d'ora; le azioni delle due Compagnie elettriche valevano il 23 e il 32 per cento più di ora e vi sono azioni di industrie che valevano il 52 e il 43 per cento più di ora; e il Consolidato è ora disceso a 63!

Volere o no, occorre essere cretini come un tamburo per non vedere che il risultato di tutto accentrare, di tutto comprimere, di tutto controllare dall'alto, di rimettere di moda "l'Etat c'est moi" del Re Sole, non può essere che quello che segue a ogni conato di far posare una piramide sul suo apice e di condurre presto o tardi a una catastrofe completa e poi ad una evoluzione ricostruttiva in senso perfettamente opposto.

Indubbiamente vi sono ancora moltissimi Italiani completamente ignari della china su cui sono, nel mentre un crescente numero si sente perplesso e impotente a reagire al processo che tutto ormai travolge; e nondimeno ed appunto anzi per questo sarebbe disastroso che la Nemesi venisse troppo presto.

Occorre che l'esperimento tocchi ben ben le tasche anche dei ricchi; occorre che esso martelli ben ben nella testa di tutti, che non vi è silenzio, non vi è compromesso, non vi è codardia, che valga a salvare sia le tasche, sia la libertà stessa di respirare pur solo come gli illoti e le bestie da soma; occorre che esso unisca in una comune disperazione, che faccia perferrare la morte all'abbiezione e che porti ai futuri Vespri non più solo siciliani, ma Italiani contro la minoranza dispotica e rapace.

Occorre che sotto questo persistente martellamento scompaiano i par-

titoli di ieri e i duoi di ieri e sorgano, di temperato acciaio le nuove legioni dei liberi e i loro duoi: occorre che la disciplina delle anime libere si trovi più salda di quella delle anime peccolli, serve o venali. Occorre la seconda rinascita della volontà, delle menti, dei cuori. Occorre saper fare della presente schiavitù ed abiezione, la più salda, supina e scellerata storia d'Italia, l'occasione e il mezzo per la più sublime Resurrezione.

Occorre questo o morire per som-

pre, soggetti d'eterno indubio a tutte le generazioni delle genti libere nel mondo. Occorre, come il germe di cui parla la parola sacra, saper "morire per vivere", essere degni di vivere perché non al tema di morire, perché la nostra vita è già una vittoria sulla morte. Occorre questo o divenire meremente bruti che vegetano, e si moltiplicano nel tempo come i micrubi, i vermi e i porci, carne da cannone o da salame non importa, ma torla non spirito, sciagurati che mai non fur vivi, brancolanti in quella che meriterebbe anche una volta per davvero di essere chiamata la terra, non del vivi, ma dei morti.

ANGELO CRESPI

DELITTI FASCISTI

Come fu assassinato Attilio Boldori

Eravamo al principio dell'inverno 1921.

Una domenica di dicembre Attilio Boldori si recava a Crema, su di un'automobile per ispezionare quella Cooperativa di Consumo. Un camion di fascisti lo seguiva, di lontano. Ad un tratto una "pannina" all'automobile obbligò il disgraziato a fermarsi. Accortosi del camion che correva, ripartì in un'uscinate vicino. Ma i fascisti lo inseguirono, armati di mazze ferrate.

La preda non doveva sfuggir loro e non sfuggì.

Egli si era chiuso, nella cascina, a catenaccio, ma alle prime intenzioni di aprire, anziché pensare a difendersi, aprì il portone.

Perché aperse? Che cosa gli passò, in quel momento, per la mente? Smerava forse nella clemenza fascista?

Egli aprì il portone che aveva chiuso poco prima col catenaccio... Lo condussero in un campo. Con le mazze ferrate cominciarono a colpire sulla testa. Attilio Boldini sanguinante, pregava in ginocchio i manigoldi di cessare, in nome dei suoi bambini...; ma essi sordi alla voce di quel padre moltiplicarono i loro colpi fino a che non lo videro disteso al suolo. Che cosa aveva egli commesso per essere trattato così barbaramente?

L'assassinio nefando era compiuto. Caino ancora una volta trionfava. Portato all'ospedale di Cremona, Attilio Boldori spirava nella notte, circondato dalla famiglia e dagli amici impietriti dal dolore.

Venuto da umile famiglia cremonese Attilio Boldori incominciò il suo tirocinio in una tipografia, e divenne abile operaio. Le ore dello svago le dedicava alla lettura di libri e giornali, imparò da solo e si fece una solida cultura politica e sociale. Fu uno dei migliori, tra la valerosa schiera di autodidatti che sono usciti dalle organizzazioni operaie italiane.

D'animo buono e generoso, di spirito battagliero, mantenne sempre un atteggiamento di cordiale semplicità verso tutti. Era amatissimo dai compagni, rispettato e stimato dagli avversari.

D'intelligenza svelta, dotato di raro buon senso portava nelle assemblee il tono d'una discussione profonda e serena, nei comizi una calda facondia, scevra da demagogia.

Svolse la sua attività in Cremona e provincia con un ardore di apostolo. Fu membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro e copri la carica di Segretario della Federazione Provinciale delle Cooperative. Fu eletto sindaco del comune di Due Miglia e vicepresidente della Deputazione Provinciale. Era uno dei condottieri più abili del proletariato cremonese.

Farinacci che è il responsabile morale dell'assassinio, scrisse sul giornale "Cremona Nuova", con un cinismo degno dell'essere più abietto che viva sulla terra, che la morte del Boldori era dovuta alla sua "debile conformazione cranica", e nello stesso tempo avvertiva i cittadini con una spavalderia incosciente e abbominabile che avrebbe "sparato sul corteo" qualora si fossero permessi i funerali del Martire.

I funerali, ch'ebbero luogo nonostante la minaccia di "sparafucille", riscrissero imponenti e commoventi. Tutta Cremona, senza distinzione di partito, vi partecipò. Anche le genti della Provincia e di altre provincie vi parteciparono. I buoni e laboriosi contadini del Cremonese si riversarono in massa nella città per manifestare il loro tutto profondamente sentito.

Non meno commovente fu l'estremo saluto dato dalla popolazione,

presso la porta del cimitero, all'amato assertore del diritto operaio, abbattuto dalla violenza brigantesca.

Quando il carro funebre si fermò, e una moltitudine di popolo si strinse attorno al feretro, la banda musicale, che durante il percorso del lungo corteo era rimasta silenziosa intonò l'"Internazionale", e allora la bara coperta da un panno rosso come il sangue ch'egli aveva versato per l'idea, parve innalzarsi verso il cielo...

Furono pronunciati discorsi. Parlò per primo la vedova lagrimante che, educata alla scuola socialista del marito, pronunciò commosse parole, chiedendo non vendetta, ma giustizia.

Il Prefetto che aveva partecipato ai funerali, con un nobile gesto, si strinse al petto i figliuoli del morto e li baciò...

Non un grido di imprecazione e di maledizione uscì dal petto dei presenti! Il buon popolo sfogava il suo dolore singhiozzando come un fanciullo...

Mentre si svolgeva al cimitero di Cremona questa scena straziante Farinacci stava riflettendo, con i suoi sgherri, fuori delle mura della città...

La sua spavalderia s'era spenta. L'idea di sparare sul corteo non gli aveva sorriso più. Ora temeva la collera popolare.

Questo fu uno dei primi delitti compiuti dal fascismo cremonese. Poi ne seguirono altri in città e provincia non meno atroci. Le violenze si moltiplicarono e dilagarono.

La forza pubblica si era messa al servizio del fascismo, senza di che né cento, né mille farinacci avrebbero "domato" il proletariato di Cremona che tenne testa eroicamente per alcuni anni alla invasione fascista. Infine esso dovette cedere: per forza. Ma tutta quella folla adolorata che si portò attorno alla salma di ATTILIO BOLDORI è che allora era anti-fascista lo è ancor più oggi, china sotto il giogo della più perfida tirannia.

Verrà un giorno, e non lontano, che il sangue dei martiri sarà vendicato nel nome della Libertà e della Giustizia e che la folla che ieri piangeva sulle tombe insanguinate s'organizza domani per cantare l'inno della riscossa e della pace sociale.

GUIDO RAISE.

La strage di Firenze

Rimangono ancora in vendita poche centinaia di copie dell'opuscolo redatto da Francesco Frola sulle terribili giornate di Firenze, dell'Ottobre 1925.

Coloro i quali desiderano farne acquisto si affrettino, inviando il relativo importo alla nostra Amministrazione.

Prezzi: una copia 500 reis; 10 copie 4500; 50 copie 20.000; 100 copie ... 35.000 reis.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

DAL NORD-AMERICA

L'on. Salvemini acclamato da migliaia di persone

GLI AMERICANI SONO CONVINTI DELLA TIRANNIDE FASCISTA

ROCHESTER, Febbraio. Sotto gli auspici del Men City Club ha avuto luogo al Powers Hotel un grandioso banchetto al quale hanno preso parte più di mille persone d'ambo i sessi e in maggioranza professionisti americani.

Il banchetto è stato fatto in onore del Prof. Gaetano Salvemini che è stato invitato a tenere una conferenza sul tema: "L'Italia sotto il fascismo".

Prima che l'oratore arrivasse, la sala era gremita, tanto che molti sono stati costretti a rimanere fuori per improvvisare all'Illustre Esule una grande dimostrazione di simpatia.

Non appena il Prof. Salvemini è entrato nella sala tutti i presenti si alzano in piedi accogliendolo con entusiastiche ripetute ovazioni.

Il Presidente Prof. Miller dell'Università di Ohio presenta Le Roy Snyder, il quale, dopo aver spiegato lo scopo del comizio e aver detto che la lotta contro il fascismo imperialista e antidemocratico deve interessare anche gli americani in omaggio alla Libertà, presenta l'oratore con parole molto lusinghiere.

Il conferenziere svolge il tema in una forma chiara e concisa, tra il religioso silenzio della scelta folla che lo interrompe solo nelle fasi più salienti con applausi frenetici.

Egli dimostra che Mussolini non ha salvato l'Italia dall'invasenza bolscevica, ma l'ha conservata ai pochi sfruttatori calpestando tutte le libertà che il popolo aveva conquistate dopo secoli di lotte e di sacrifici e rinnegando una fede di cui si era servito per crearsi un nome e una posizione politica. Accenna agli scioperi dovuti ad un periodo transitorio e ad una necessità benefica, necessità che se da un lato faceva

apparire senza esserlo il paese in disordine, da un altro lato faceva acquistare alla grande massa proletaria molti diritti che le venivano negati e contrastati dalla rapacità della classe dominante; e gli scioperi, più che soffocare la vita del paese, davano al paese stesso una prosperità mai raggiunta e l'industria e il commercio si sviluppavano con la circolazione del denaro, e l'impiego delle braccia lavoratrici. L'occupazione delle fabbriche fu opera di Mussolini, dello stesso che oggi sancisce leggi per sopprimere nel sangue coloro ai quali aveva insegnata la via di ribellarsi contro tutte le ingiustizie.

Mussolini per sbarazzarsi dei suoi compagni di ieri e di tutti gli oppositori e per tenere in una morsa di ferro il popolo che mal sopporta la tirannia ha organizzato la "ceka", assoldando uomini di malavita il cui attivo nell'criminalità li autorizza a consumare altri delitti "per fini nazionali".

Il segreto che il fascismo conserva è questo: la distruzione di tutte le volontà fattive della civiltà del paese che non vogliono piegarsi al suo volere e l'oppressione del popolo con mezzi barbari.

L'oratore, sempre interrotto da cordiali applausi, descrive Mussolini socialista e Mussolini fascista, mettendo in contrasto le due figure che, se si rassomigliano nel fondo dell'interesse personale, si distanziano nelle finalità del tutto contrastanti. Le canizie nere sono state organizzate su esempio degli Arditi in berretto nero di Gabriele D'Annunzio dopo l'occupazione di Fiume e questa organizzazione ha di novità i metodi criminali.

Il fascismo sovvenziona la sua propaganda illusionista vuotando le casse dello Stato, spogliando le banche

e ricorrendo a prestiti dalla Ditta Morgan... per dare prosperità al popolo italiano.

Il misfatto dell'on. Giacomo Matteotti è oggi il prototipo dei Martiri attorno al quale tutti gli uomini liberi si stringono pronti per la riscossa. (Applausi).

L'ordine che Mussolini pretende di aver stabilito consiste nel dare l'assalto alle abitazioni di Arturo Labriola, Benedetto Croce, Mario Mariani, Vacirca, Salvemini e alle altre migliaia di pensatori, bastonando uomini e donne, ragazzi e bambini in fasce, mettendo tutto a soqquadro.

In Italia esiste l'ordine tanto che i turisti vengono randellati se per caso si dimenticano di salutare il gagliardetto esposto da una sezione fascista.

Il conferenziere, quasi rimpiangendo i tempi passati, rievoca il periodo in cui in Italia le libertà erano illimitate, dalla libertà di organizzazione alla libertà di stampa, fa un quadro straziante delle condizioni in cui si trova sotto il fascismo il popolo italiano, e termina col raccomandare agli americani di unirsi agli sforzi di tutti gli antifascisti all'estero e con lo auguro che l'Italia, abbattendo la tirannide, ripristini presto tutte le libertà perdute su una nuova base solida e con una nuova concezione.

Alla fine del discorso le ovazioni all'oratore si ripetono ininterrottamente.

G. O. RIZZO

LETTERE DALLA FRANCIA

Newton Canovi, emissario del duce si presenta alla redazione del "Corriere degli Italiani" — Nino Sacchi finge di dare all'amo — "La France" di Nizza rompe le uova nel paniere dello spione — La complicità di Torre, direttore del "Il Pensiero Latino" — L'arresto di Canovi e la di lui confessione.

NIZZA, 25 gennaio. — L'eco del vergognoso processo contro Ricchetti Garibaldi non è ancora spenta, che un altro agente provocatore del Duce è stato arrestato a Nizza.

Parlo che il governo fascista non sia restato abbastanza soddisfatto della lezione in seguito ricevuta alla scoperta delle tresche politiche La-polita-Garibaldi.

Tutto il merito di aver scoperto questa nuova trama, ordita dal governo di Mussolini, è dovuto al nostro amico e collega Nino Sacchi. L'infame spione era un redattore de "Il Popolo d'Italia", giornale fondato dal Duce e di cui è direttore suo fratello semi-analfabeta Arnaldo. Ciò prova che la diabolica impresa fu ordita dal Duce stesso.

Egli si presentò negli uffici del "Corriere degli Italiani" a Parigi di cui l'amico Nino Sacchi è un collaboratore, e disse di essere regolarmente iscritto al fascio di Mèano, e che faceva parte della famiglia de "Il Popolo d'Italia".

Ebbi una discussione — egli disse — con l'ardito Volpi Albino, uno degli assassini di Matteotti, e fui costretto a lasciare l'Italia per salvarlo la pelle.

Dichiarò inoltre che era sua ferma intenzione di vendicarsi e domandò di aiutarlo ad organizzare un complotto contro la vita del Duce.

Al "Corriere degli Italiani" si comprese subito di che si trattasse ed erano sul punto di cacciarlo a pedate, quando intervenne Nino Sacchi che si trovava presente alle proposte del Canovi.

Lascio la parola a Sacchi stesso come racconta egli il fatto su "La France" di qui:

"Io non fui — scrive Sacchi — dell'avviso dei colleghi di redazione, e assunsi l'impegno di conoscere più da vicino Canovi. In poche ore divenni l'amico suo più intimo.

"Il piano di Canovi era sorprendente! Partire per Nizza dove era preparato un motoscafo che avrebbe condotto in Corsica. Ad Ajaccio avremmo preso posto in un velivolo con a bordo mitragliatrici, fucili e bombe. Partenza per Roma, bombardamento, fucilate, morte del Duce, sollevamento della città eterna e l'Italia infine liberata dal nefasto tiranno!

"Era semplice non è vero? Io

mi morivo le labbra per non ridere. La partenza fu decisa.

"Comodamente installati in un compartimento di prima classe — il denaro fascista faceva le spese — contemplavo ironicamente il mio compagno di viaggio, che doveva fantasticare nel suo cervello dio solo su quali piani machiavellici.

"A Nizza scendemmo all'Hotel Alexandra. Ci cambiammo. Canovi mi regalò una bella camicia di seta, e mentre che il confidente Newton si recava per i suoi affari, io, dal canto mio corsi negli uffici de "La France".

"Al direttore di questo giornale — caldo sostenitore del nostro movimento antifascista — raccontai l'avventura in cui mi ero imbarcato. Egli prese la cosa a cuore e coll'intervento della polizia francese riuscì ad avere le prove necessarie per assicurare alla giustizia... il mio migliore amico".

"Canovi fece una confessione completa. Quel che piace a me stabilire è il fatto che Canovi non è che un odioso strumento che agisce per istruzioni ricevute dai suoi capi. Che egli a Nizza ha visitato tutti capi fascisti, i quali mi diceva egli, erano d'accordo con noi per sopprimere il Duce. Essi, quindi, sono di lui complici".

"Fin qui Nino Sacchi. Ora do la parola a "La France" da cui tranneo quanto appresso:

"Prima di dimunziare Canovi abbiamo voluto farlo filare da nostri agenti privati per conoscere le sue azioni, e per una giornata intera ogni suo passo fu spiato.

"Costui che pretendeva di essere un antifascista passò tutto il dopo mezzogiorno con i fascisti più conosciuti in questa città. Visitò il signor Torre, direttore del "Pensiero Latino", fu al consolato d'Italia, ecc. Che cosa vi andava a fare? E ciò che spiegheremo.

"Consegnammo l'affare all'ispettore generale Pomarola il quale con l'aiuto del commissario Castej si misero sulle piste di Canovi.

"La loro prima cura fu di sorvegliare l'Hotel Alexandra.

"Canovi alle 9 del mattino, lasciando l'Hotel andò a trovare un

amico. Al ritorno disse a Sacchi che era stato consigliato di partire da Menton invece che da Nizza e che la partenza sarebbe stata rimandata di un giorno.

Sacchi avvertì subito del cambiamento del piano Pomarola.

"Canovi s'incaricò di ottenere i passaporti al consolato d'Italia, e Sacchi si fece fotografare a questo scopo. Torre, direttore del "Pensiero Latino" era quello che avrebbe ottenuto i passaporti, il quale alle 2 del pomeriggio aveva tutte le pezze di identificazione di Canovi e la fotografia di Sacchi.

"Alle 5 p. m. Pomarola e Castej entrarono nella camera di Canovi, il quale, benché mingherlino è di una forza erculeo. Non fece resistenza tuttavia e si lasciò condurre al Commissariato.

"Quivi il Canovi confessò ai commissari speciali Baudot e Roques che egli non aveva con se le sue carte e che si trovavano presso Torre.

"Furono mandati degli agenti da Torre, il quale (è una persona di una timidezza da coniglio) affermò che Canovi era un agente fascista.

"Torre confessò inoltre di avere in suo possesso i documenti di Canovi e la fotografia di Sacchi.

"Dopo ciò i commissari interrogarono di nuovo Canovi.

"Egli non tardò a confessare che egli non solo era andato a Parigi per affittare un redattore del "Corriere degli Italiani" in un tranello e farlo sparire, ma che Torre, al corrente del suo disegno, l'aveva aiutato anche pecuniariamente e che era quegli stesso che avrebbe dovuto incontrare a Menton.

"Concludiamo. Canovi ha completato così la sua confessione:

"Primo. Che egli è venuto in Francia incaricato dal suo governo "per dare una lezione" ai fuorusciti;

"Secondo. Mantiene le sue affermazioni di complicità di Torre;

"Terzo. Conferma che "Il Popolo d'Italia" finse di cacciarlo dalla propria redazione per facilitargli di entrare nella confidenza degli antifascisti."

E qui faccio punto perché ogni commento guasterebbe.

RE VITTORIO E IL FASCISMO

DI FRANCESCO CICCOTTI

Siamo in grado di pubblicare la prefazione di questo importante volume che uscirà tra giorni in Francia.

Lo scritto — ora è un anno — i primi tre capitoli di questo volume in uno stato d'animo meno severo dell'attuale verso il re d'Italia. Allora non si erano ancora precisate ed aggravate le sue responsabilità nell'investimento terroristico della Dittatura fascista, succeduto ai cosiddetti "attentati" di Decetti e di Zamboni contro Mussolini. Era ancora consentito — almeno ai monarchici di buona volontà — avanzare qualche dubbio sulla solidarietà del re con la Dittatura e marciare delle illusioni sulla personale probità e sulla sensibilità costituzionale di lui. Del re ha dissipato tutto ciò con una silenziosa brutalità.

Tuttavia, lo non ha voluto andare nulla a ciò che aveva scritto un anno fa, e desidera scrivere, anche una requisitoria che una storia sulla attuale situazione italiana. Quasi un pubblicista impugna la penna contro un monarca. Il buon gusto e il rispetto di sé stesso gli impongono di non limitarsi nel calamaro del liberalismo. La preta obbiettività e di regola — ed lo me la sono imposta — anche se la gravità irrefragabile dei fatti induce e autorizza alla irreverenza polemica.

Del resto, lo sono indotto ad una certa indulgenza di giudizio dalla convinzione che numerose e consistenti responsabilità — degli uomini e delle cose — hanno concorso a renderlo, con quella del Re. Costui è un bove uomo, talmente un poter uomo, che si è scorgiati da ogni tentazione all'considerarlo un personaggio da tragedia affiora, ma è di applicare a lui la concezione demagogica della storia. Questa non ha alcuna possibilità di applicazione nella stessa personalità di Mussolini, che pure, ha tutte le apparenze di un'energia intensamente volitiva. Soltanto le apparenze!

La situazione attuale dell'Italia è terribilmente dolorosa per noi italiani. Ma essa è anche ineluttabilmente mortificante, per il fatto che non abbiamo neppure il conforto di sapere, di pensare che, infine, sono degli uomini di prim'ordine — quelli che ce la fanno soffrire. Tuccididi dice che la enorme tragedia ateniese, nella guerra peloponnesiaca, non diminui di orrore, ma diminui di grandezza durante il breve dominio del volgarissimo Cleone. Questo giudizio potrebbe ripetersi alla lettera per la tragedia italiana. I personaggi eminenti di essa sono degni, forse, d'un Gialgini: non certo di un'arena eschilea. Essi appartengono alla storia del genio politico non il contributo imponente per quanto siluro di Silla e di Mario, ma quello operatistico, sebbene sanguinoso, degli avventurieri sudamericani e dei "comitaggi" balcanici.

Questa realtà umiliante — diventata il regime di una grande nazione europea — ha assunto un'immensa capacità di nuocere alla morale e al buon ordine internazionale. Essa è atroce per il popolo italiano; ma è minacciosa per tutti gli altri popoli europei. Il rumore di ferlaglie che viene dall'Italia non è soltanto quello delle catene dei reclusi e dei deportati, ma è anche quello dei fucili e dei cannoni recentemente schierati sulle frontiere alpine ed ammassati nell'isola di Rodi.

Il focolaio delle conflazioni internazionali — la penisola balcanica — si è dilatato, da qualche anno, oltre l'Adriatico e il Ionio, fin sul Tirreno; esso ora include il vasto e ardente cratere italiano. E', forse, necessario dimostrare che le crescenti interferenze della vita europea, se documentano e realizzano felicemente la necessità di un assetto e di funzioni solidali, rendono l'intero organismo assai più sensibile ai contraccolpi della crisi che scoppiò in uno dei suoi membri?

Il pericolo non è soltanto nelle turbolente ambizioni coloniali della Dittatura fascista e, in genere, nella sua eccitazione continua alle avventure esteriori. Il profondo malessere interno dell'Italia è esso stesso un pericolo di turbamento internazionale. Ovunque una tirannide si accampi, si costituiscono i bivacchi di una guerra. I popoli oppressi hanno sempre considerato la prospettiva di una guerra come un'eventualità liberatrice, e talvolta il fuoco è stato applicato alla prigione per far fondere le catene.

Questa disperata follia degli oppressi si combina con quella degli oppressori, interessati a cercare nelle avventure esterne un diversivo al disagio interno.

E', infine, quale pregio possono avere i cosiddetti "beni supremi della pace", per un popolo, al quale sia stato sottratto il maggiore di quei beni, la libertà?

Queste medesime considerazioni — e per lo stesso popolo italiano — furono una volta sottoposte all'Europa, dal conte di Cayrol, nel congresso di Parigi. Gli avvenimenti di qualche anno dopo conferirono ad esse un valore profetico.

La situazione attuale dell'Italia è, tuttavia, ancora più grave di quella denunciata allora dal ministro piemontese. Per quanto sia composto d'italiani, l'esercito di occupazione, fra le cui banconote è isolata la Dittatura fascista, tratta l'Italia come un paese vinto e conquistato, e con metodi che hanno definitivamente ricostituito il popolo italiano con i croati degli Absburgo.

Anche il "Terroro", in cui culminò la rivoluzione francese, è superato e riabilitato, con le recenti "ordinanze" della dittaturafascista. Non vi sono ancora delle condanne a morte pronunciate da un tribunale, perché esse da lungo tempo si eseguono privatamente, senza bisogno di sentenze. Ciascun fascista ha la facoltà di uccidere un'antifascista. Questa facoltà è eccitata dalla impunità, sistematica, indubitabile. Se un antifascista è ucciso, o la polizia trova che l'assassino è "non ignoto", o la magistratura sanziona che egli ha agito in stato di legittima difesa. Pazzi, Consolo, Rinaldi, don Minzioni, gli "esecuzionari" del dicembre 1922 a Torino, i trucidati di Firenze e di Bologna, assalti di notte nelle loro case, sgozzati nei loro letti sotto gli occhi delle donne e dei bimbi invano piangenti e imploranti grazia, il maestro Cammeo rovesciato sulla sua cattedra, in presenza dei suoi scolari, il Marani di Molinella ucciso nelle braccia di suo padre — tutti costoro furono uccisi, per legittima difesa.

La pena di morte è stata legalizzata recentemente. Un tribunale speciale, composto di ufficiali delle "camicie nere", giudicherà gli antifascisti. Vi saranno, quindi, degli assassini legali. Ma non si deve supporre che, per questo, cesseranno gli assassini illegali. Anche recentemente lo stesso Mussolini ha confessato la impossibilità, "in certe ore di pubblica emozione", di impedire la "iniziativa privata" nella repressione dell'antifascismo. Per la centesima volta egli ha diramato una circolare, nella quale... si minaccia di punire coloro che uccideranno degli antifascisti. Che dire, di un regime, che sente il periodico bisogno di minacciare di un "castigo" gli assassini, quando il codice penale, che punisce l'assassino è ancora in vigore... ma solo contro gli antifascisti? In Italia il principio della inviolabilità della vita umana è anch'esso — per l'etica fascista — una "superata ideologia demomassonica"; e l'assassino di un "antimassone" inermes da parte di una dozzina di "camicie nere" armate e protette dalle autorità, è iscritto all'attivo della "erolca" e dinamica anima fascista.

Troppe tombe, troppe croci, alla fine... E allora si è ricorso al "sepolcro dei vivi". Un recente decreto ha istituito la deportazione nelle colonie e nelle isole, per cinque anni, dei "sospettati di opposizione al regime". Essi sono affidati alla sorveglianza dei mille fascisti, che hanno sui deportati, praticamente, diritto di vita e di morte. Il decreto, infatti, permette al sorvegliante di considerare atto di grave ribellione ogni fatto o gesto non regolamentare del deportato, sul quale, in tal caso, l'aguzzino può sparare.

Tuttocò non è parso sufficiente. Il basso medioevo italiano era stato già coperto largamente dal regime fascista; ma si è tornato ad esplorare l'arsenale di fosche costumanze, e si è scovato l'istituto della "rappresaglia familiare" nelle memorie toscane delle "falde di comuni". I figli, le mogli, le sorelle, i genitori dei proscritti, dei fuorusciti non si legano più ai merli delle loro stessi pareti assediati la città, che li espulse e li proscrisse. Non ve n'è alcun bisogno, poiché i proscritti non marcano alla riconquista della loro patria, del loro focolare. Ma i proscritti sono ora col-

piti a distanza, al cuore; i loro congiunti spinti al ferro e al fuoco giunti innocenti sono diffidati per "consiglio" del carcere — a scrivere ai fuorusciti: — "Suetti di fare dell'opposizione al fascismo. Inscrivetevi nel regime, se vuol che la mia pena sia abbreviata o revocata".

Il fuoruscito sa, ora, che ogni sua iniziativa antifascista all'estero è pagata dal proprio figlio, dal proprio fratello. Ed egli sa che la scelta della rappresentanza non è neppure determinata da una legge e da un giudice, sia pure sommario; ma dal variabile amore, dalla fantasia terguemadessa del segretario del Fascio locale.

Il regime, che vanta ogni giorno la sua "infrangibile solidità", il Dittatore che ad ogni nuovo discorso proclama la sua balda sicurezza, sono ridotti a rassicurare la loro patria ad a puntellare la loro debolezza con provvedimenti nei quali la ferocia si sposa al ridicolo.

I magistrati e i professori, gli avvocati e persino gli uccelli, che non giurano di essere fedeli al regime, sono licenziati e condannati alla fame. I fotografi e i tipografi — chiunque produca immagini e pensieri — deve essere sorvegliato dalla polizia, la quale "ufficialmente" costituisce in suo corpo ausiliario i portieri. E, infine, ogni cittadino italiano deve munirsi di una carta d'identità, come uno straniero... in patria!

Ora, tuttocò — e dell'altro, ahimè! — è compiuto in nome del Re, è consumato con la sua approvazione. Non è atroce ironia di sentire i casi e i gradi della violazione costituzionale da parte di un Re, che porta dinanzi a noi italiani e dinanzi alla storia la responsabilità di queste violazioni belline delle leggi dell'umanità? E', forse, possibile rivendicare lo Statuto, per noi che siamo privati dell'"habeas corpus"?

Tutto questo nel gerco dei gabinetti europei e nelle colonne della stampa ben pensante e ben cristiana si chiama: "la questione italiana".

Uccidere un solo uomo è un assassinio. Uccidere delle centinaia e torturare i congiunti innocenti, terrorizzare tutto un popolo non è che "una questione".

Chi uccide soltanto tre o quattro persone è il "bandito" Polastro, mentre chi assassina un popolo è "Sua Eccellenza il Primo Ministro d'Italia". I governi del mondo civile sanno perfettamente che in Italia non vi è se non un bandito assai sopra un popolo agonizzante. Ma poiché essi non vedono la realtà se non attraverso l'ammiccante miopia, che si chiama "la ragione di Stato", essi stringono la mano e inviano messaggi ossequiosi al truce bandito. Essi sono così? Sopraffatti dalla deformazione professionale del loro senso morale, che, certo, si stupiranno leggendo in queste pagine che i criminali sono criminali, che un governo assassino non è meno abominevole di un individuo assassino, e che se un governante è una belva esso dev'essere trattato come una belva.

Miseria dei nostri tempi, scempio delle nostre orgogliose illusioni di civiltà del secolo ventesimo! Se le "dragonnades" furono glorificate da Bossuet, il Due Dicembre da Olivier, il Muro dei Federati da Crispi — le quotidiane "dragonnades" fasciste hanno trovato i propri stampisti nei profumati Coty della stampa e della politica europea. Persino il Vaticano — invidioso del "Te Deum" intonato per la Sainte Barthelemy — proclama che "una misteriosa predestinazione preserva l'esistenza preziosa del Primo Ministro dell'Italia".

Se, dunque, questo scritto è un grido di dolore, una denuncia, un appello, esso è totalmente scoraggiato dal rivolgersi ai potenti della Terra. Esso si pone sulle tracce del cuore dei popoli, esso si rivolge alle democrazie di Europa. Alle quali i doloranti oppressi, i proscritti d'Italia, prima di domandare qualche cosa di fraterno, hanno qualche cosa di fraterno da offrire: la lezione luminosa della loro terribile esperienza.

Molti di essi si confessano, dichiarando di avere gettato le prime fondamenta del fascismo, in Italia, con le esagerazioni ebre, con le deformazioni demagogiche della loro attività democratica. Prima che il fascismo li sopprimesse, l'istituto parlamentare e il suffragio universale, erano stati mortalmente feriti

dell'ostilità beffarda di molti elementi del rivoluzionamento. I quali li andavano additando come "prodotti putrefatti della ideologia borghese".

La "libertà costituzionale" era stata già relegata nel "robivecchi del quarantottismo" dai bolscevizzanti italiani, quando il fascismo decretò di "soppellirli come una carogna putrefatta".

Adesso, noi adoriamo e sospiriamo ciò che disconoscemmo e ripudiammo. La dittatura fascista ha ricostruito nei nostri cuori tutti i vecchi altari alla libertà. Io sono fermamente persuaso che la reazione fascista rafforzerà la folla l'Europa. Attraverso la rabbiosa congiura dei fascisti di ogni paese, la prova è fatta che la democrazia è per i popoli la necessaria difesa e la salvezza coria. L'odio antidemocratico del tribalismo dell'oro — insanguinato dalla guerra — prova la necessità della nostra fede e del nostro amore e sollecita la forza dei nostri ideali contro la violenza dei negatori di essa.

La democrazia era una verità; l'incarnamento dei suoi nemici la rende un'evidenza. Tutto serve ad universalizzare questa evidenza: anche i crimini che si commettono per cancellarla. A modo suo, e precisamente perché essa è barbara, la barbarie testimonia la civiltà. I popoli che disertano i fortitelli della libertà, sono richiamati a difenderli con ardore eroico dai ritorni offensivi della tirannide.

L'Avvenire è pur sempre un Dio tradito da delle figli. Contro gli apostoli della libertà — ma per il trionfo del loro apostolato — contro i vinti della democrazia italiana — ma per la vittoria degli ideali democratici — operano

inconsapevolmente gli attuali oppressori dell'Italia. Ma mentre essi trovano appoggi e complicità nella "ragion di Stato" del governanti, del dominatori dell'Europa, i proscritti italiani domandano alla democrazia europea — che faccia sua la loro causa. Non è un soccorso per noi, quello che domandiamo, ma è la difesa della causa democratica. Noi non domandiamo che si accorra ad estinguere il fuoco nella nostra casa; noi diamo l'allarme perché i nostri vici, i nostri amici preservino le loro stesse case dalle fiamme che ora divorano la nostra.

Io ho cercato di dimostrare — e avvenimenti recenti lo hanno provato anche agli increduli — che la Dittatura fascista è la promessa di conflitti internazionali, e che mentre essa può provocare la guerra per megalomania, il popolo italiano potrebbe abbandonarsi per disperazione.

Noi dobbiamo impedirlo. Tutti i nostri sforzi dobbiamo tenderli in questa direzione, con la certezza — che in me non fu mai così salda — che ogni sforzo ci avvicina alla vittoria liberatrice.

Il credo di avere compiuto, quando un altro di fede che è anche un atto di preveggenza. Nel mio odio per il fascismo italiano trovo il mio amore per la pace mondiale.

Il ribrezzo per la tirannide del mio paese ha le sue sorgenti nella mia devozione per la libertà degli altri paesi. Anche per questo lo ho meritato di essere un italiano proscritto. Il governo fascista, proscrivendomi, ha omologato a modo la mia qualità di "cittadino del mondo".

FRANCESCO CICCOTTI

IL FASCISMO COME REAZIONE ECONOMICA ASPETTI DELLA MISERIA IMPERIALE

L'AUMENTO DEI PEGNI NEI MONTI DI PIETA'

Il fascismo specie all'estero, è conosciuto sotto il suo aspetto più evidente di reazione politica: leggi eccezionali, galera, assassini, distrazioni, aggressioni. In una parola ogni forma di repressione legale e illegale. Ma il fascismo non è altrettanto ben conosciuto anche sotto l'altro suo aspetto di reazione economica.

Anzi, si intende affermare talvolta che, alla fine, il fascismo ha saputo ridare ordine al paese, lo ha risanato economicamente e finanziariamente, talché ora le stesse condizioni degli impiegati, degli operai e dei contadini sono migliorate nei confronti dell'immediato dopo-guerra, la disoccupazione è quasi scomparsa, la lira è stabilizzata, ecc. ecc.

Ebbene, noi andiamo dimostrando, volta a volta, queste menzogne, diffuse abilmente dal governo italiano attraverso la sua stampa e attraverso anche taluni giornali stranieri abbondantemente foraggiati per tale bisogna.

Nel presente articolo ci limiteremo alla documentazione della crescente miseria che travaglia le classi medie e proletarie dall'avvento del fascismo, colla scorta di una statistica UFFICIALE (1) riprodotte, con l'impressionante eloquenza delle cifre, il continuo crescendo dei pegni nei Monti di Pietà:

Epoca	Importo dei pegni
1910	53,6 milioni di Lire
1920	103,2 milioni di Lire
31-12-1921	140,6 milioni di Lire
31-12-1922	176,4 milioni di Lire
31-12-1923	214,6 milioni di Lire
31-12-1924	235,9 milioni di Lire
31-12-1925	299,5 milioni di Lire

Anche il primo semestre del 1926 (le cifre dal giugno ad oggi non sono ancora rese pubbliche) segna una progressione continua. Infatti: al 31-11-1926 303,4 milioni di Lire al 28-2-1926 307,9 milioni di Lire al 31-3-1926 311,2 milioni di Lire al 30-4-1926 311,0 milioni di Lire al 31-5-1926 313,7 milioni di Lire al 30-6-1926 316,7 milioni di Lire

Queste cifre parlano. Nell'anno 1910 cioè all'epoca in cui le libere organizzazioni sindacali del proletariato avevano raggiunto un rigoglioso sviluppo, i pegni nei Monti di Pietà erano ridotti ad una cifra pressoché trascurabile (53 milioni). A quel tempo impiegati ed operai avevano saputo conquistare — grazie all'azione della Confederazione del Lavoro, della Confederazione bianca, dell'Unione — stipendi e salari pro-

(1) Dal "Conto Riassuntivo del Tesoro al 30 settembre '26", supplemento alla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, N. 244 del 20 ottobre 1926 — Roma, libreria del Provveditorato Generale dello Stato. — (pag. 31: Movimento dei depositi e dei Pegni nei Monti di Pietà).

UN EROE

"E' inutile continuare a picchiarlo. Tanto non se ne otterrà nulla, nemmeno d'impedirgli di rimettere piede in Umbria". Così il segretario della federazione fascista di Perugia scriveva del deputato socialista Tito Oro Nobili all'indomani di una delle sue tante bastonature.

Nobili è stato, infatti, il deputato antifascista più proscritto dal manganello. Ne ha prese, per se e per gli altri.

A Roma una volta fu sottoposto a circa venti minuti di intenso pestaggio perché scambiato per l'on. Monici. Per venti minuti egli ha sopportato, senza fiatare, la carezza del manganello per non scoprire Monici che gli era vicino. La tragica giornata del primo novembre lo ha sorpreso a Pesciano — Perugia — al capezzale della figliuola malata.

Nel cuore della notte due fascisti travestiti da carabinieri gli ingiungono di seguirli e lo caricano su di un'automobile di rotto verso Todi. A metà strada, l'automobile si arresta e, sbucati dai cespugli, cinquanta energumani gli si accentano addosso. Sotto la tempesta dei colpi egli scivola ed uno dei bravi osserva: "E' morto!" — "Macché! La pelle dura!" — ghigna il comandante dell'impresa — "Vuoi vedere che è ancora vivo?" E con il mozzicone del sigaro acceso lo accoca d'un occhio.

All'alba alcuni contadini lo raccolgono, e lo trasportano all'ospedale dove viene raggiunto da un mandato di cattura.

Febbricitante, colle ferite aperte, lo si ammannetta e lo si conduce alle carceri di Perugia. Ne è uscito un mese fa.

Su di un carro bestiame, ammannettato, gli han fatto attraversare per sei giorni mezza Italia, diretto all'isola di Ustica.

Gli hanno negato di poter baciar i figli, di scrivere ad un amico per la sistemazione del suo fiorentino studio di avvocato, gli han rifiutato un medico.

Ad Ustica, dalla famiglia più ricevere solamente le lettere che lo scongiurano a presentare ricorso contro il decreto di relegazione. L'ultima — conteneva — scritto di pugno della figliuola malata — il ricorso completamente redatto.

"Non hai che da apporvi la firma — aggiungerà la figliuola adorata — per potermi riabbracciare subito".

Nobili, il padre affezionato fino alla morbosità ha risposto: "Preferisco non rivederti mai piuttosto che compiere un atto di città".

Si vuole imporre alle donne d'Italia un maggior consumo di stoffa

LE INDUSTRIE DELLA SETA VANNO MALE

ROMA, 21 febbraio — I "salvatori della patria", visto e considerato che le industrie vanno in fallimento, hanno deciso di riformare la moda per loro conto e costringere le donne a vestirsi come cinquant'anni o sono allo scopo che comperino più stoffa e diano così il mezzo alle fabbriche di lavorare.

Questa peregrina trovata è uscita dalla capocchia del ministro Belluzzo il quale ha lanciato una specie di proclama invitando disperatamente le donne a tenere in attività le fabbriche della penisola che il fascismo ha completamente rovinato. Falde lunghe e più roba intima è ciò che ci vuole per "salvare di nuovo la patria". L'on. Belluzzo ha scoperto che le sottane corte e le scarsezze di roba intima è una delle cause principali della crisi che attraversa attualmente l'industria italiana della seta.

Ragione per cui vorrebbe che le donne indossassero una specie di uniforme equivalente alle camicie nere degli uomini. Questo uniforme consiste in sottane che arrivano fino ai tacchi e la rimessa in azione dei calzoni grandi e delle camicie preistoriche. L'on. Belluzzo rileva "genericamente" che non è necessario che questo uniforme sia nero!

La donna che si vestirà alla moda del 1880 darà prova di illuminato patriottismo. Chi seguirà la moda attuale sarà invece considerata anti italiana, antinazionale e quindi passibile dell'olio di ricino e del domicilio coatto.

In quanto agli uomini si vuole imporre, sempre per il maggior consumo di stoffa, la cappa militare con un volto di sette metri.

Stiamo comè si vede nel campo della pazzia collettiva.

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"

L'Amministrazione de "La Difesa" ha fatto stampare dei bolli di propaganda pro "Difesa".

Essi portano l'effigie di Giacomo Mattiotti.

Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza.

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 1.000 reis la cartella.

LE ORRIBILI METAMORFOSI DI BENITO MUSSOLINI

Benito Mussolini, Predappiese di nascita, figlio di umile famiglia fino al 1914 stentò duramente il pane e le delizie della miseria condivisa quotidianamente dalla classe lavoratrice schiava del capitalismo internazionale. Fu di mestiere fabbro, falegname, muratore, manuale, facchino e maestro autodidatta. Si professò solennemente unionista, progressista, socialista, sindacalista, anarchico rivoluzionario, uomo umanitario ed idealista.

Da vero libero pensatore, proclamò al disopra di tutte le nequizie sociali, la sua fede nel divenire umano, osannando alla giustizia per la fratellanza e l'uguaglianza di tutti i popoli oppressi. Fu incorribile nemico del capitalismo, del re, del papa, del militarismo, della chiesa e di Dio. Fu il più intransigente avversario della guerra!

Divenuto apostolo della sua fede politica, e perseguitato dal patrio governo borghese fuggì verso l'esilio, maledicendo la patria scellerata dei potenti e dei ricchi, proclamandosi altamente superbo cittadino del Mondo, auspicando ad una patria sola, universale, senza classi e senza frontiere.

Ritornato in Italia, prima della guerra mondiale, divenne il "leader" del suo partito ed a Milano diresse l'"AVANTI", l'organo quotidiano socialista, la più formidabile palestra di educazione della classe lavoratrice. Organizzò colla fede dei suoi fidati compagni, quasi tutto il proletariato d'Italia in un esercito possente, fondò circoli, cooperative di consumo, camere di lavoro, università popolari, faccino colla sua violenta parola rivoluzionaria, nella coscienza della plebe, la fede dell'emancipazione e la fiamma della rivolta. Fece tremare dalle fondamenta la patria di lor signori! Fino a qual fortunoso periodo di tempo, si mantenne fedele soldato della classe lavoratrice e sembrava impossibile che il fato potesse sbentare nella sua apparente invulnerabile coscienza e tentarne l'opera di demolizione morale.

Pocia nel 1914, il militarismo mondiale, assetato di dominio, scatenò l'uragano distruttore della guerra sui popoli. Ed il destino inesorabile trascinò nella sua spaventevole voragine, uomini e cose. Travolse nei gorgi del male tutte le artificiose e deboli coscienze. Benito Mussolini, creduto l'uomo dalla tempra di acciaio, il socialista incorruttibile, il nemico di tutte le guerre militariste, fatalmente, come altri falsi pastori, cadde vittima dell'ossessione interventista alla falsa guerra della democrazia. Così ebbe inizio il tramonto di tutte le sue pure glorie!

Si vendé alla Francia per una manata di franchi, fondò un giornale antiproletario, osannò alla guerra borghese e spinse i lavoratori d'Italia al flagello fratricida. — Discacciato dal partito socialista per avere rinnegato la sua fede e la causa del proletariato, il traditore si buttò a capo fitto in grembo della borghesia per combattere contro i lavoratori, i suoi compagni di ieri. — Così l'uomo turpe e svertebrato, abbracciò la causa dei tiranni, oppressori di suo padre e dei suoi fratelli, trascinandolo tutto il suo glorioso passato nell'oblio e nel fango.

Appena finita la guerra e cioè quando la società borghese vacillava all'incalzare della rivoluzione proletaria che doveva condurre i lavoratori d'Italia alla conquista del pane e del diritto, il traditore, il vortagabbana, passato al campo dei padroni, iniziò la guerra spietata contro l'esercito proletario. Il giuda divenne l'idolo degli industriali, degli agrari, dei banchieri, dei padroni. Divenne il mercenario della classe capitalista.

Forse della protezione del governo e del danaro messo a sua disposizione dalle banche industriali, l'uomo degenerato fondò l'organizzazione dei "Fasci", assoldò tutta la delinquenza dei bassifondi sociali, reclutò in nome della patria (dei ricchi) tutti gli illusi della guerra: arditì, ex ufficiali di ventura, studenti, figli dei pescicani, ex galotti, sorveglianti speciali, sfruttatori di donne, vagabondi senza mestiere, nazionalisti fanatici, monarchici, semi-ratti, matti e reazionari di ogni rima sociale, e con questa turba di associazione criminale iniziò l'opera ferocemente caina, spargen-

do il terrore e la morte in tutta la penisola.

Colla consapevolezza delle autorità poliziesche l'uomo obbrobbioso preparava le spedizioni punitive. Bande di negrieri e di delinquenti, forniti di tutti i mezzi micidiali: automobili, rivoltelle, pugnali, bombe a mano, mazze ferrate, manganelli, nel cuore della notte davano l'assalto a tutte le istituzioni proletarie, incendiando e distruggendo camere di lavoro, circoli sovversivi, sedi delle organizzazioni operaie, cooperative di consumo. Nulla veniva risparmiato all'ondata barbarica dei vandali. — Migliaia di sovversivi discepoli ed ex-compagni dell'infame traditore vennero bastonati, purgati, manganellati e barbaramente assassinati. — In pochissimi anni il feroce brigante di Predappio, l'ex rivoluzionario, assoldato dal capitalismo italiano trucidò ben venti mila lavoratori, trasformando la terra di Garibaldi e di Mazzini in una nazione di delitto di furto e di brigantaggio. Lo scempio dell'uomo ripugnante fu completo. Proclamò l'Italia in faccia al mondo: "Patria dei Caini!".

La classe dei ricchi, la borghesia, l'aristocrazia d'Italia, entusiasta della strage compiuta dal cinico scherano, si strinse attorno rassicurata della completa vittoria contro la massa rivoluzionaria che un giorno minacciò seriamente la sua potenza ed elevò ai massimi onori l'Iscriota!

Così Benito Mussolini venne eletto deputato al parlamento quale rappresentante della borghesia industriale.

Fin da allora il traditore divenne l'idolo della sbirraglia e della delinquenza fascista, andò sempre più in alto, ebbe una serie di successi ricattati col furto e col delitto.

La borghesia vide in lui il solo salvatore della propria classe ed obbligò la casa sabauda di affidargli le redini d'Italia e si macchinò la finta rivoluzione di Roma che condusse le camicie nere ed il loro capo alla testa del popolo d'Italia.

Col consenso del Papa e del Re Vittorio Emanuele III di Savoia fu proclamato Duce ed assoluto arbitro d'Italia. Stranamente l'ex socialista rivoluzionario diventò cugino del re.

Salito al potere dello stato, la borghesia si tranquillizzò e lasciò il completo compito al duce delle camicie nere di fascistizzare quaranta due milioni d'italiani!

Il bandito prepotente imperò senza misericordia, abbatté tutte le barriere, annichì tutte le opposizioni, impose tasse, l'ubbidienza e

la sottomissione del proletariato colla violenza e colle baionette.

La resistenza della coscienza popolare fu eroica ed infrangibile. Il mangoldo non poté raggiungere lo scopo senza ricorrere all'assassinio dei migliori uomini dell'Italia civile, e Matteotti, Di Vagno, Piccinini, Piliati, Console, Lavagnini, Amendola e tante altre innumere nobili figure furono barbaramente trucidate dalla mano degli assassini!

Da cinque anni l'Italia, vive prostrata sotto la dittatura di Mussolini.

La miseria, la disoccupazione, il malcontento, la disperazione regna in ogni angolo della desolata penisola!

Il prezzo della vita costa terribilmente! Si mangia pane nero, la pasta costa tre lire il chilo, il vino lire quattro il litro, la carne a lire dodici e più il chilo, il caffè a lire trenta, lo zucchero a lire trenta, un paio di scarpe lire trecento, un abito lire cinquecento, un cappello lire cento, salami, olio, pesce, verdura, pignoni di case fanno proprio spavento. Le paghe ridottissime e le ore del lavoro aumentate da otto a nove! Questa è l'Italia sotto il dominio del duce!

Mussolini intende dominare ad ogni costo. Egli deve compiere completa la sua vendetta; sente di morire, di cadere colpito dal pugnale di Bruto. Egli ha tradito. Sulla sua coscienza tenebrosa pesa il rimorso inesorabile dell'assassinio dei suoi compagni e dei suoi fratelli e vive nel tormento e nel terrore. Soprattutto dall'incubo della sua strage funesta vede prossima la sua fine e stringe vanamente sempre più le catene della tortura ai polsi del popolo derelitto! Non più partiti! Non più giornali avversi! Non più libera parola! Non più libere opinioni! Un solo popolo, una sola testa! Una sola idea. Un solo partito: il Fascismo! Chi non obbedisce avrà l'esilio, la prigione, la Morte!

Benito Mussolini, l'ex operaio, l'ex socialista, l'ex difensore della libertà e della Giustizia, il nemico accerrimo della borghesia, diventò il Nerone, lo Zar, l'oppressore, il tiranno, l'assassino del popolo d'Italia, il nemico degli oppressi, il boia della borghesia capitalista!

La metamorfosi di questo sciagurato anti-italiano è la pagina più abominevole ed obbrobbiosa scritta a lagrime di sangue nella storia tragica d'Italia!

SOLO LA MANO DEL GIUSTIZIERE STRAPPERA DALLA VERGOGNA UNIVERSALE LA CIVILTÀ ITALICA!

F. VELONA

LE SPEDIZIONI PUNITIVE DELLA... GIUSTIZIA FASCISTA

I magistrati fascistizzati funzionano ormai come gli squadristi. La Giustizia fascista serve ad assicurare l'impunità ai colpevoli, con le assoluzioni, ad aumentare le ragioni di timore nei galantuomini, con le condanne, anche agli innocenti.

La devastazione morale compiuta da Mussolini nei campi più delicati e importanti della coscienza civile non potrebbe essere più profonda e più grave. È noto che il Procuratore Generale Grisafulli aveva marciato, nelle istruttorie del processo Matteotti e di altri connessi, da un lato con la lusinga del latelavio, dall'altro con la pressione dell'ossessione delle leggi di epurazione della burocrazia, estese alla magistratura per volontà e pubblico intervento di Mussolini.

Ma Grisafulli attese invano la convenuta nomina a senatore. Mussolini, secondo il suo consueto costume, preferì non dar corso alla promessa, il cui adempimento avrebbe non solo aggiunto un altro elemento di sospetto all'opera dei magistrati, ma avrebbe dimostrato che le sole minacce non erano bastate, si era dovuto ricorrere anche alle ricompense. Precedente pericoloso in quanto Mussolini capisce che, per continuare su questa strada, egli dovrebbe avere a disposizione almeno un paio di dozzine di Senatori o le casse della Banca d'Inghilterra.

Venuta l'istruttoria Gibson, Grisafulli, tornò ad avere il coltello per il manico e si promise di non cadere più nella rete.

Rocco, attraverso Marcello, fece notificare a Crisafulli che Di Cesaro avrebbe dovuto essere rinviato a giudizio come mandante. Crisafulli — messinese come Di Cesaro — e scottato come si è visto — fece vista d'essere d'accordo, e al momento di formulare il rinvio a giudizio, fece deliberare e pubblicare che la sola Gibson era rinviata.

Sorpresa e collera furibonda di Mussolini e di Rocco. Spiegazioni dirette tra questi e Crisafulli. Crisafulli aveva contate, con questo scherzo, di parificare la partita della burla del mancato latelavio, salvo a rivalizzarsi alla prossima immane occasione. Egli assunse l'aria più innocente del mondo e fornì le spiegazioni più esaurienti.

Come potevo rinviare a giudizio di Cesaro, che la Gibson non aveva riconosciuto nel confronto e che mi aveva dimostrato di non essersi mosso dalla Sicilia durante tre mesi prima dell'attentato? Sarebbe stato procurargli il trionfo della assoluzione?

Così candidamente si giustificò Crisafulli. — Non le racconti a me queste cose, replicò Rocco. Lei sapeva benissimo che al Governo conveniva paralizzare Di Cesaro, che è un avversario del Regime, con un mandato di comparizione o di cattura. Per l'assoluzione ci avrebbero pensato le Assisi o il Tribunale, ma intanto Di Cesaro era fuori combattimento e l'esempio era salutare per gli altri! — E Crisafulli restò "fregato" anche questa volta perché fu messo in pensione.

LA CRISI DEI GIORNALI FASCISTI

Milano, febbraio Per parecchi mesi la tiratura del "Corriere della Sera" si era mantenuta quasi al livello di quella esistente ai tempi degli Albertini. Il giornale si giovava di una situazione di quasi monopolio.

Ma in questi ultimi mesi, apparentemente sempre più visibile al pubblico la servilità e l'ipocrisia della sua linea politica, accompagnata anche da un evidente rilassamento in tutti i servizi, si nota un progressivo sgretolamento della tiratura. Anche la pubblicità, data la forzata limitazione dello spazio, tende sempre meno. L'una e l'altra cosa ha ammesso anche Ojetti in conversazioni private.

Quanto alla tiratura è inconfutabile che essa è attualmente, compreso le due edizioni, molto al disotto delle 400.000 che era prima che il "Corriere" passasse al fascismo. Il decadimento sarà lento, perché occorre del tempo per sciupare un sì ricco patrimonio di forza accumulata in venti anni, ma è fatale.

Il "Secolo" fa enormi sforzi per affermarsi, sforzi frustrati dalla condizione di seconda copia obbligata del "Corriere" e dalla generale stanchezza del pubblico. L'essere poi

il giornale completamente legato alle sorti personali di Borletti ne rende la posizione precaria. Si parla di un "deficit" annuo di 5 a 6 milioni che impressionano molto il senatore di nome, che pare sia stato scosso un po' duramente dalle recenti avventure di Borsa.

Tiratura attuale, depurata dalla resa: da 30 a 40 mila copie.

La tragedia più incombente è in via Lovato, sede del "Popolo d'Italia": resa del 50 per 100. Tiratura netta: da 20 a 30.000 copie, nonostante la vendita obbligata. Nessuno lo vuole. Condoglianze al feroce Arnaldo e per solidarietà editoriale al grande fratello fondatore e proprietario!

La "Gazzetta del Popolo" è come un "Secolo" limitato al Piemonte: tiratura nominale 50 mila copie; resa 60 per cento.

I giornali del centro nazionale sono fra i più disertati dal pubblico: il "Corriere d'Italia", a Roma, tira poco più di 10.000 copie; l'"Avvenire d'Italia", di Bologna, non arriva a 10.000 copie; il "Cittadino", di Genova, non arriva a 3 o 4.000; il "Momento", di Torino, è in uno stato di languore estremo e cronico e sembra anzi imminente la sua fine, che i fascisti attribuiscono al recondito proposito dei cattolici torinesi di favorire il "Corriere", l'altro quotidiano non fiancheggiatore.

LE VICENDE DI UN POPOLO

I destini di un popolo non si decidono né si mutano per il genio di un uomo, ma si preparano e si maturano più o meno lentamente a seconda dell'intrinseca potenzialità etnologica che la natura pone nello spirito dei diversi aggregati sociali, geograficamente distinti l'un dall'altro a seconda della stirpe a cui ciascuno appartiene.

Proprio come disse recentemente il celebre drammaturgo Bernard Shaw, uno dei più grandi meriti del socialismo è quello di avere scoperto il segreto che nel mondo, cioè fra i diversi aggregati umani, non vi sono nomi grandi, come neanche grandi stati. L'asserzione, quantunque sembri possa dar luogo a facili confutazioni, è verissima in quanto è corroborata da fatti storici.

Il genio di un uomo può contribuire in una più piccola o più grande parte nel preparare l'avvenire del popolo a cui appartiene, ma non può decidere le sorti di esso. Tutti i grandi iniziati che attraverso le diverse generazioni comparvero, come giganti sia nel campo militare che in quello sociale e politico, non mutarono affatto le sorti della società in cui vissero.

Nuno osa negare il genio di Alessandro Magno, di Cesare e di Napoleone il Grande. Quali benefici diedero essi all'umanità mediante le loro geste, se si eccettuano i due fatali termini di "fama" e "gloria"?

Sta di fatto invece, che i popoli preparano lentamente il loro avvenire secondo le leggi dell'evoluzione umana, che non procede a sbalzi, né devia o diminuisce il suo corso per l'opera di un uomo, ma che attraverso i secoli lanella scintille di luce ogni qualvolta viene a maturarsi il ciclo storico di un determinato numero di generazioni. Queste scintille non sono altro che le rivoluzioni, che rappresentano il risultato del lavoro compiuto da una data società durante un determinato numero di anni. Queste rivoluzioni a loro volta possono essere di carattere scientifico, come quella avvenuta nel 1750 nel campo industriale, e di carattere sociale o politico, come quella francese nel 1789, e russa nel 1917, senza citare le molte altre che la storia ci offre.

La verità che andiamo esponendo non è basata su concezioni ipotetiche o ideologiche, ma è inconfutabile risultante dell'immerevoli vicende del popolo, che la storia registra. Difatti che cosa è rimasto dei potenti imperi romani e francesi erentati l'uno da Cesare e l'altro da Napoleone? Mutarono essi le sorti della società o diedero ad essa un nuovo indirizzo? No, perché la società non muta mediante la forza delle armi, ma colla rivoluzione delle idee. L'impero francese visse finché Napoleone fu vittorioso, ma quando Waterloo giunse, dell'immenso impero non rimase che il nome. La civiltà di un popolo, invece, quando ha raggiunto un determinato processo non ammette ritorni.

Le rivoluzioni francese e russa sono due esempi tipici che la storia ci offre; esse non furono preparate e determinate da un uomo, ma dai rispettivi popoli. Sarebbe assurdo il credere che Robespierre, Danton a Marat avrebbero potuto scuc-

lare e condurre a buon fine la rivoluzione se non vi fossero stati i volumi del Montesquieu, del Voltaire e del Rousseau, che rivoluzionarono le idee e lo spirito del loro contemporaneo. Vera è che la scintilla scoppiò nel 1789, ma l'elaborazione degli spiriti ebbe inizio cinquant'anni prima, e cioè sin da quando le opere degli Illuministi cominciarono a vedere la luce.

La rivoluzione russa, che fu ancora più tragica della francese, cominciò sin dal 1872, epoca in cui fu costituito il partito comunista russo; fu alimentata per più decenni dall'implacabile reazione zarista, e culminò nel 1917 non per opera di Lenin, ma per un complesso di fenomeni storici che vennero a coincidere storici che vennero data. È ovvio citare che Lenin fu uno dei suoi più ardenti condottieri e che il suo genio infatti moltissimo durante i suoi giganteschi sviluppi.

I grandi benefici che le due rivoluzioni hanno dato all'umanità sono indistruttibili in quanto essi non sono una vittoria napoleonica, ma sono gradi di progresso che la civiltà umana ha raggiunto.

In Italia oggi si predica in senso inverso. La civiltà di un popolo non dipende dalle rivoluzioni scientifiche o dai volumi dei filosofi, ma da un'improvvisata organizzazione di soldati mercenari agli ordini di un secondo Giovanni delle Bande Nere, residente nella capitale dello Stato, che spende milioni dalle casse del tesoro pubblico, per farsi credere un genio, e che per ottenere l'ordine, adotta come sistema di governo l'assassinio premeditato e il domicilio coatto.

Non molto tempo fa il duce del mercenario, in una delle sue interviste ad un corrispondente americano, dichiarò che il XX. secolo è quello del fascismo. Ma che cosa è il fascismo se non un superzarismo? e se queste forme di reazione sono state già registrate nella storia, perché egli vuole indicarlo come una nuova dottrina? Noi sappiamo benissimo che è un megalomane che parla, e che questa nuova reazione chiamata fascista non è stata creata da lui, ma dalla borghesia capitalistica italiana, che da lungo tempo cercava di stroncare lo sviluppo della democrazia e del liberalismo, non ancora radicati nella coscienza del popolo italiano. È per questo che gli italiani non debbono distrarsi dietro gli sproloqui del celebre rinnegato, poiché egli non è altro che un viliissimo strumento dell'alta finanza e delle alte gerarchie dell'esercito.

Il ministro dei vari portafogli, che in tempi normali non sarebbe stato capace di reggerne un solo, per ovvi motivi, vuole imitare Cesare e Napoleone senza accorgersi che essi avevano realmente del genio e, senza ricorrere al tradimento, furono in grado d'imporre il loro volere al di là delle frontiere nazionali, distruggendo ordini vecchi e nuovi in tutti i campi della vita sociale. Napoleone vinse lotte titaniche contro i suoi avversari e fu appunto in una di queste tremende battaglie che il suo astro scomparve. Ma il duce di una rivoluzione senza un ferito, non ha fatto altro che

rafforzare una di quelle vecchie forme di reazione plutocratiche che non è nuova nella storia, tanto vale nel giustificare alcuni atti del suo governo egli s'è riferito ad uomini del passato, l'ultimo è stato Silla. Il duce ad honorem si riferì persino a Lenin, e non si vergognò nemmeno di pronunciare il nome del più eminente uomo del nostro secolo, la cui figura morale è allo stesso livello del suo genio. Lenin mai mutò la propria fede, anche quando l'oro, gli onori, l'esilio e i dissensi del suo partito, gli si presentarono dinanzi. L'uomo di genio non è passibile di mutamenti, specialmente quando essi involgono la fede di cui egli è pioniere. Lenin mai fece assassinare i propri amici dopo averli traditi, né ebbe paura di negare innanzi al popolo gli atti del suo governo.

Il duce, invece, dopo essere stato assoldato dal capitalismo, non solo li tradì e li fece assassinare, ma negò, nel modo più vile ed ipocrita, di averlo fatto.

Domani, però, quando il popolo italiano sorgerà per chiedere conto di questo fosco periodo di oscurantismo, non dovrà commettere l'errore di chiedere il capo di questo irresponsabile megalomane, ma dovrà, in modo inequivocabile, volgere lo sguardo verso le classi e le istituzioni direttamente responsabili dell'attuale tragedia.

LUIGI GUALTIERI

ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere più grande e più diffusa la "Difesa"

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile. Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro. Aiutateci a diffondere la verità ed aumentate la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalatelo alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITÀ sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITÀ sulla "Difesa" hanno il diritto di essere preferiti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la réclame sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci più forti.

- a) Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;
- b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all'Amministrazione della "Difesa" cogli indirizzi precisi;
- c) Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;
- d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;
- e) Cercate avvisi di PUBBLICITÀ;
- f) Collocate presso amici e conoscenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 50\$000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10\$000 réis.

Pensate che "La Difesa" non ha fondi segreti. Essa vivrà finché gli amici della libertà e della giustizia le daranno i mezzi. Il fascismo non si combatte colle grida e colle sterili ingiurie. Bisogna opporre alla sua vicinanza la saldezza delle convinzioni, realizzate in una imponente propaganda giornalistica. Italiani liberi, compito il vostro dovere!

DALL'INTERNO

SÃO CARLOS

23 febbraio 1927. Sr. Direttore de "La Difesa". Mi accento per la prima volta...

...cassa, tanto da dover lottare sempre con sacrifici ogniqualvolta occorre prendere qualche deliberazione...

...Ora, con tanta miseria e mentre appunto perché ce n'è tanta si lesina nel spendere...

...Inoltre i signori dirigenti di questa Società, non contenti di essersi presi il lusso di deliberare arbitrariamente...

Un vostro fedele lettore

...cittadini alla direzione dei nostri Enti coloniali hanno il dovere di fucolare l'esistenza eliminando gli elementi spuri...

...Inoltre debbo dire che da parte di questi padri eterni della vita coloniale si fa troppo spesso uso ed abuso della parola unanimità...

...Ma se si vorrà, a questo mio scritto potranno seguire altri precisando e documentando fatti...

JAHU'

Il fascio locale, una banda di ridicoli disertori, in occasione dell'arrivo di De Pinedo a Rio de Janeiro...

gato macellato, è oggi anche oratore, ed era piacevole vederlo parlare gridando come un ossesso ogni momento evviva al fascismo e Mussolini.

Parlo anche l'allegro marito della levatrice, che è segretario del fascio. Il tutto rimese come un numero unico carnevalesco.

Intanto da questo foglio mando il mio saluto a De Pinedo, augurandogli sempre nuovi e maggiori trionfi per l'affermazione della nostra razza...

DR. L. CAPONE

SOCIETÀ ANTIFASCISTA -- Oggi 23 febbraio si è effettata la prima riunione della Società Antifascista di Jahu'.

La riunione è riuscita imponentissima per il numero degli intervenuti, circa un centinaio. Le discussioni durarono di giorno in giorno e questa è la risposta più eloquente che il popolo di questa industriale cittadina ha dato ai pochi fascisti locali.

La riunione è stata indetta per procedere alla nomina del Direttore della Società il quale è rimasto così composto: Direttori -- Lucindo Orsatti, Italo Mazzel, Emilio Prizzoli; Segretario -- Paulo Campana; Tesoriere -- Bernardino Zulliani.

La nuova Società Antifascista avrà il valore giuridico di Sezione Interna del Centro Operativo e potrà disporre della sala e sue dipendenze a volontà per tutto il tempo in cui il fascismo continuerà a governare l'Italia e rappresenterà un pericolo mondiale per il proletariato.

Terminata la riunione, i soci si sono intrattenuti in amichevole conversazione e come ben potrete pensare, il tema preferito è stato quello della conferenza del P.O.U. Frola e dei tentativi ridicoli dei fascisti perché non avesse luogo.

Intanto per il prestito letterario, nessun fascista di Jahu' è ancora apparso nelle liste di sottoscrizione con un importo qualsiasi.

Povera Italia nostra, così buona e così facile a lasciarsi turpiniare, in che razza di mani sei andata a cadere. Se tutti i tuoi difensori sono dello stampo dei fascisti di qui, sei proprio accomodata per le feste, povera Italia, nonostante gli "Ela, Ela, Fattinà", ed altri urli incomparsi di tutti i fasci più o meno sfasciati della Capitale e dell'Internaz.

ARARAQUARA

Il 29 del mese scorso vi fu l'adunata dei camicisti per il rinnovamento delle tessere e relativi accessori per l'anno in corso. Per quanti sforzi facessero i dirigenti per fare nuovi proseliti non uno andò ad ingrossare la già celigna schiera dei

ben degni compagni di Dumini e Rocchetti e Cia. Questa nobile Colonia principia ormai a capire la turpitudine fascista, e più non abbozza all'amo.

Per la cronaca vi dirò che i disertori, gli spregiurati, gli Italiani da 325000 hanno la sfrontatezza d'inscenare una dimostrazione a De Pinedo reduce della grande guerra e grande aviatore.

Intanto il dirvi che nel discorso ufficiale un disertore attaccò l'opera nostra e sublimò il criminale preadipisci. Il fango di costui non è fuoco, ma se lo vuole siamo pronti a metterlo sul tavolo anatomico dell'opinione pubblica, e vi garantisco che i risultati dell'autopsia saranno più puzzolenti di quelli di Frentini.

MONTE APRAZIVEL

Oggi 22 Febbraio si realizzò il matrimonio di un nostro compagno di abbonato nostro in questa fiorente cittadina. Il caro compagno Antonio De Carl residente in Potosí, rindaba con la Signorina Helena Fassolato degna figlia di Alessandro Fassolato. Servirono da Padrini per lo sposo il Sr. Gregorio De Nardo pure nostro compagno ed abbonato qui residente e per la sposa il Sr. Vittorio Gaetano residente in Cedat - L'Alba Araraquense.

Aggiungo intanto ai compagni una lunga luna di miele, piena di felicità e di ben essere. Antifascista completata al più presto possibile di un bel maschietto pure antifascista e dal nome di quelli che il duce proibisce.

BRAGANÇA

TERZO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA BANDA MUSICALE ITALO BRASILEIRA.

L'alba del 24 corrente è stata salutata dal suono melodioso della Banda locale Italo Brasileira, che nel suo terzo anniversario volle rallegrare la città con una bellissima passeggiata mattinata.

Alla sera i componenti della simpatica corporazione, indossando la loro elegante uniforme e con una estetica amabilevole, dopo di aver percorso le principali vie della città, si riunirono nel Bar del centro, dove fu offerto ad essi un rinfresco dal loro devoto ammiratore e nostro distinto connazionale, Vicente Diniz.

All'instancabile Direttore di questa fiorente corporazione musicale Sr. José Antonio Russo ed al degnissimo ed intelligente reggente Sr. José Mascaretti come pure a tutti i componenti, vada in nome di

SOTTOSCRIZIONE

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like Eugenio Bottallo, Ernesto Napoli, Nasi Giovanni, etc.

Il trionfo della folla

Romanzo di Francesco Frola

IV. LA MENZOGNA

La mattina seguente, cinque maggio, la notizia portata da Enrico Fontana a "I Tre Galli" era diffusa su tutti i giornali della Capitale, variata dalle tendenze e dal diverso amore alla verità...

"L'Avanguardia", giornale socialista, con grandi titoli riportava l'articolo letto la sera prima da Pace: qualche altro giornale lo riferiva in parte e i fogli ministeriali "Il Tribuno" "La Sera" ed altri ancora, svisavano completamente i fatti...

Del parere di questi ultimi non era il popolo, tra cui la voce era corsa e che si raggruppava ansioso intorno ai lettori dell'"Avanguardia". E poiché il disastro era veramente crudele e selvaggio, durante la lettura le madri piangevano, le spose impallidivano...

Sulle imbarcazioni i marinai, mentre pitturavano di minio le fiancate o agivano alle gru o sistemavano carichi nelle stive, si fermavano attoniti col pennello in aria, col gancio della catena nel pugno...

Nel porto i pescatori, le rivendugliole, i facchini e gli scaricatori di carbone non lavoravano più: si riunivano a gruppi come per sostenere meglio il grande dolore e le madri angosciate guardavano gli astanti cercando nei loro occhi la smentita d'un dubbio atroce...

Intanto gli strilloni a gola piena lanciavano nell'aria il grido triste: -- Ventimila morti, innumerevoli feriti, migliaia di prigionieri, sgozzati! -- e ad essi le donne venivano lentamente, uscendo dalle case luminose, bianche, gialle e rosse e cilestrine, e con moto fatale prendevano il foglio e lo strillone correva lontano, contento di quel gran disastro che gli empiva le tasche di

moneta sonante. Il grido monotono volava sul mare, sulla banchina, attraverso i moli, tra i cordami e le alberature dei velieri, attorno alle ciminiere dei vapori, sopra le barche pescherecce, sulle merci accatastate, su quella gente spaurita e pensosa: si mesceva al ritmo del mare, allo stridere delle catene, a qualche canto lontano, a tutta la varia e polifonica voce del porto, entrava nelle casette allineate, per le piccole porte a vetri, e percolava inesorabilmente gli animi e suscitava lacrime e spasimi.

Altri strilloni sopraggiungevano: -- il grande combattimento del Tuche! -- e anche queste parole si perdevano lontano tra il traffico, le reti e le catoste. Rimaneva l'angoscia derivante dall'impressione della notizia che colpiva tutti e generava nel muto dolore un odio violento contro la forza bruta che aveva strappato alla loro terra ed al loro mare dei giovani forti per farli perire barbaramente.

Un doganiere che dal suo casotto, vicino al molo di San Lorenzo, aveva redarguito una vecchia pescivendola imprecante al Governo, in un istante s'era visto circondato da una folla di gente cogli occhi irati, colle mani frementi e per salvarsi aveva gridato anche lui: "abbasso il presidente del Consiglio!". Così quest'uomo che voleva la fama, la trovava per la sua nera coscienza, tra le maledizioni e gli insulti.

Due guardie di pubblica sicurezza, che attraversavano il largo piazzale del porto, avendo notato il fermento, erano scivolte rapide lungo una viuzza nera, senza voltare il capo, temendo di provocare perché si sentivano deboli, ed erano state cacciate più in fretta nel buio dalle ingiurie che loro scagliarono da lunghi i pescatori.

La rivolta era nell'aria e sarebbe scoppiata con furia. Nelle piazze e nelle vie, nelle cantine e nei caffè, ne apparivano i sintomi. I giornali andavano a ruba e dinanzi al palazzo del Governo si adunava gran gente. Ma là c'erano soldati e guardie di questura, come in tempi di rivoluzione. Rivoluzione in atto non esisteva ancora, perché al popolo rincerava di versare altro sangue, di far nuove vittime, in quell'ora di angoscia, ma rivoluzione era negli spiriti che vedevano, in fondo alla via di sangue, l'ambizione losca di un uomo senza scrupoli.

"L'Avanguardia" annunciava per il pomeriggio la seduta della Camera e l'interpellanza di un deputato socialista l'on. Nicola Acri, noto professore di diritto nella Università della Capitale. Il nome destava una viva aspettazione e una grande fiducia. Deputato del mezzogiorno, nella Camera era un solitario. Uno dei pochi che avevano saputo resistere alla fiumana travolgente di coscienza, colla figura caratteristica di vecchio pensoso, si era conquistato una larga popolarità nei cuori sani della folla, che lo riteneva il suo apostolo più generoso. Egli non era un

nomo politico, ma un filosofo. I suoi occhi buoni, dietro le lenti azzurre, avevano uno sguardo troppo dolce e la sua anima serrava troppa ingenuità perché egli potesse con disinvoltura sedersi al banco del Governo. Ma gli veniva dal popolo, nel suo collegio, dove nessuna forza avrebbe potuto intaccarlo, un largo consenso di amore e di riconoscenza.

Quell'uomo, in quest'ora tristissima del Paese, svolgeva l'interpellanza, non per acquistare fama proveniente dall'attualità, ma per intima coscienza di dovere, unico movente della sua giusta vita. Nella certezza di udire la parola, un torrente di popolo si rovesciava nelle tribune del Parlamento.

Quella mattina, convocati da un comune indefinibile sentimento, verso le loro udici, s'erano trovati al tavolo de "I Tre Galli" i sei uomini. Pace aveva comunicato la notizia della interpellanza e avevano deciso di recarsi tutti ad udire la voce di Nicola Acri.

Quando Ippolito Enni, Antonio Frassi, Pace, Giuseppe Boni, Giovanni Lenti e Vittorio Fiore entrarono nella tribuna pubblica, Paula del Parlamento presentava uno spettacolo gradioso. Dovettero rimanere indietro, nelle ultime file, perché la tribuna era zeppa: sbirciando tra le teste delle persone ch'erano davanti, tra i vani mutevoli che i diversi profili lasciavano, poterono osservare.

Buon numero di deputati era già presente. Miserevole accozzaglia di mezze coscienze e di idee nulle, la Camera sembrava una scolaresca da cui il maestro si fosse allontanato momentaneamente.

Quando eravamo ragazzi, talvolta il maestro usciva dall'aula richiesto dal bidello che s'affacciava tra i battenti dell'uscio. Sparito il maestro e l'uscio chiuso, un leggero bisbiglio appena percettibile alitava dalle nostre bocche, mentre qualche pallottolina e qualche pezzetto di gesso attraversavano come raggi la scuola, abbattonosi magari contro i ritratti dei grandi, accigliati e pensosi. Non si gridava perché si temeva che il maestro fosse vicino, appena al di là dell'uscio e ci potesse udire. L'immagine del maestro permaneva in noi.

Così alla Camera i deputati. Non c'era ancora il dittatore e non si sapeva se fosse lontano o vicino o se esistesse nell'aula qualche compagno indiscreto che gli raccontasse le marelle. Perciò i deputati rimanevano silenziosi o appena appena bisbigliavano qualche parola prudente. E quando il dittatore fosse apparso anche queste voci si sarebbero spente per lasciare il posto ad un servilismo strisciante.

Anche quel deputato ricciuto, brizzolato, col profilo incisivo e gli occhi scintillanti che parrebbe l'immagine viva e petulante di un satanico ribelle, che possedeva l'eloquenza persuasiva d'un gigantesco oratore, è caduto nel pantano luccicante della dedizione; la sua parola è diventata fiacca; i suoi occhi non periscono più per salire se è prostrato.

Anche quell'altro che gli siede accanto, dalla ampia fronte calva, ragionatore sapiente ed incisivo, polemistia valoroso s'è piegato. Dicono che si sia recato a colloquio col Re rinunciando da allora in poi ad ogni idea aggressiva, adattandosi ad una rassegnata quiete.

(Continua)

Fabbrica di Cordoni da Scarpe
DOMINGOS MEMMO
 Fornisce cordoni di tutte le qualità e colori ai migliori prezzi della piazza
 A richiesta fornisce campioni per i signori clienti dell'Interno
 — OTTIME CONDIZIONI —
 Rua Major Diogo, 48-A — S. PAULO

ITALIANI LIBERI!

1.º Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro. Aiutateci a diffondere la verità ed aumentate la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

2.º Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile. Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

PHOTOGRAPHOS!
 Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as
 — AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS —
 Se não podem fazer-as por si mesmos mandem fazer-as a
MIGUEL DE MARTA
 SUCCESSOR DE
 ZEPHERINO RAINATO & FILHOS
 que as executará com presteza e perfeição — Despachos para
 todas as partes —
 Pedam já tabeirão de preços espostas a Miguel Martha
 Caixa Postal 3116 — S. PAULO

NICOLA BOCCUTO
 ELECTRICISTA
 Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. — Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores
 — PREÇOS MODICOS —
 RUA LUIZ AFFONSO, 603 TELEPHONE, 154
 PORTO ALEGRE

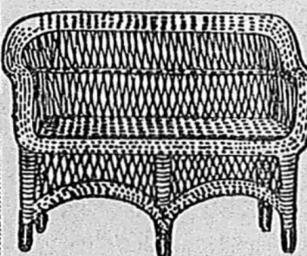
PASTIFICIO MATTALIA
 S. PAULO — R. Vergueiro, 229 — Tel. Av. 2092
 SPECIALE FABBRICAZIONE DI:
 Tagliarini e paste all'uovo di semola e glutinate — Ravioli — Cappelletti — Gnocchi — Biscoti Licia Ciambella Virgilliana Grissini uso Torino
 IMPORTAZIONE DIRETTA DI:
 Formaggio Parmigiano e Romano — Vini Piemontesi — Estratti di pomodoro
 SERVIZIO A DOMICILIO PRONTO E ACCURATO

POSTLEP & BATAZZI
 ARCHITECTOS - CONSTRUCTORES
 CIMENTO ARMADO
 Escriptorio: Rua Libero Badaró, 12 - 2.º and., sala 33
 TELEPHONE, CENTRAL, 1511

BAR PONTE PENSIL
 ABERTO DIA E NOITE
 ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS
LEONARDO VERGANI
 BONDE N. 2 SANTOS
 TELEPHONE, 163 S. VICENTE

"A Botanica"
 Irmãos Cerruti Ltda.
 Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Lâminas de estanho, etc., etc.
 PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO)
 Teleph.: Central, 4885
 S. PAULO

MOVEIS DE VIME
 Solidità ed esecuzione perfetta, eleganza assoluta



110\$ GUARNIZIONE composta d'un sofa e 2 poltrone al prezzo reclama de 110\$, spese di trasporto in più.
 Il maggiore assortimento in MOVEIS DE VIME, ceste, spazzole, ESPANADORES. Scope di capelli e di ferro per lacerare case ed altri articoli per uso domestico.
 Vendita all'ingrosso e al minuto
AO "SOFA" DE JUNCO
 Rua da Liberdade, 52
 — S. PAULO —
 PROSPETTI GRATIS A RICHIESTA

PARQUE ARGENTINO
 FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO
 Ritrovo moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte
PREZZI MITISSIMI
 Proprietaria:
Clara Paporini

A POPULAR
 — DE —
JOÃO GIACOBBE
 L. O. J. A de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc. —
 Avenida Celso Garcia, 293
 Belénzinho — S. PAULO

D.R.S.
Gudulo Bornacina
 — E —
Roldão Lopes do Barros
 ADVOGADOS
 RUA DO CARMO, 25 (sala 7)
 Tel. Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO

POCO CAPITALE
 Mollino "THESOURO" premiato con MEDAGLIA D'ORO.
 Produzione 40 a 50 chili di caffè per ora.
 Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo.
 Detto mollino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo, su qualunque balcone di negozio.
 Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., dovrebbero munirsi di questo mollino: guadagna garantito, e non poco.
 Prospetti GRATIS a richiesta
V. LILLA - Caixa 734
 Torradores e Moinhos para café
 R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

ALFAIATARIA
 "Centro do Bolemizinho"
 Nesta Casa executam-se qualquer trabalho pertencente a sua arte —
 Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
 — :: —
 Teleph. Braz, 1235
 AVENIDA CELSO GARCIA N. 401
 SÃO PAULO

GALLO
 CIRURGIO-DENTISTA
 Cons.: Rua Santo André, 1
 Resid.: Rua Independência, 39
 Das 9 às 5 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
 Direzione clinica Dr. F. M. nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, della malattia delle sinoviali, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Teleph. Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

ALFAIATARIA ANNITA CARIBALDI
 — DE —
ALEXANDRE THOMEI
 Nesta casa executam-se todo e qualquer trabalho pertencente a arte, com perfeição, presteza e preços modicos —
 RUA TOLEDO BARBOSA, 67
 S. PAULO

DR. BERTHO A. CONDÉ
 ADVOGADO
 Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
 Telephone Central, 9399
 S. PAULO

Estevão Montebeilo
 Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypotheccas, ecc.
 Escrip.: Praça da Sé, 43, Sala G3 - 2.º - sobre-loja.

Salone di Barbieri Internazionale
FRATELLI SCAVONE
 LARGO DO GAMBUCY, 31
 — S. PAULO —

Sottoscrivere alla "DIFESA" vuol dire portare un tributo positivo alla causa della libertà e della giustizia. Ogni buon italiano deve avere con sé **UNA SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE PRO "DIFESA"**.

ALFREDO BATTIBUGLI
 MASSAISTA
 Especialista na cura de dilatação do estomago. Cura garantida.
 Rua Dr. Quirino N. 260
 Telephone, 1123
 CAMPINAS

Pharmacia Trinacria
JOSE' MESSINA
 Rua Visconde de Parahyba N. 330-C — Tel. Braz, 831
 — S. PAULO —

Tinturaria Artística
 Lava-se e tingese com productos chimicos qualquer fazenda.
 Compra e vende roupa usada. — Qualquer concerto de alfaiataria. — Roupa para luto : : : em 24 horas : : :
F. MEROLA
 Teleph. Cidade, 5192
 Rua Xavier de Toledo, 31
 — S. PAULO —

MECHANICA FEMAPI
 Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como
GRAMPOS, SARGENTOS E MORSAS,
 para bancos e outras
Ferracini Maioli Pizzimenti
 Rua Alfredo Silveira da Motta, 119
 (Cambucy) S. PAULO

OFFICINA ELECTRO-MECHANICA
 Concertos e Enrolamentos de Motores e Dynamos, Alteradores, Transformadores, Arcoestado, Compensadores, Ferrós de Engommar e qualquer outro aparelho Electrico
ULIVIANO LOBBA
 RUA MANOEL GINTRA, 10 (Moóca)
 — SÃO PAULO —

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO
 FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS
 Fabrica de portas de aço ondulado. — Fabrica-se fogões economicos de qualquer sistema e tamanho. — Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. Executa qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. — Fornece-se orçamentos e aceita qualquer pedido, tanto a Capital como do Interior.
ALAMEDA GLETTE, 29
 Caixa Postal, 1336
 SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA
 — DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
 Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLETAS E ACCESSORIOS
 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Ateller Electro-Galvanico
 Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 8284
 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
 S. PAULO

Tamancaria e Sapataria Colombo
 Calçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas POR ATACADO e a VAREJO
A. SANTOS
 RUA D. CATHARINA BRAYDE N. 16
 — S. PAULO —

LOUIS
 PEDIURE
CASA HUSSON
 RESIDENCIA
 RUA S. BENTO, 24-B
 1937 CENTRAL
 2305 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHU"
 — Preços de concorrência — Serviço Pontual —
 Todos os carros em estada estão devidamente seguros
ESTADIA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS
 Rua Humaylá, 43-A — (Esq. Av. Brig. Luiz Antonio)
 — SÃO PAULO —

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS)
 Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal mondo piccolo.
 Fabricazione in grande scala con sistema paten- giato, patente N. 21501 del Governo Federale.
 Vendita in tutte le case di giocattoli (b.) del Brasile.
GIUSEPPE SCARRONE
FABRICA NACIONAL DE VIDROS
 RUA GONZAGA BASTOS, 218 — RIO DE JANEIRO
 Telephone Villa 1064 — ALDEIA CAMPISTA
 Vende vidros para mesa, farmacia, perfumarias, oleo de riello, de amendoas e para machinas de costura
 Agradece a visita de seus freguezes e amigos
 A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Café e Restaurant dos Artistas
 ABERTO DIA E NOITE
 Especialidade em Chocolate, Leite, Gemmadas, etc.
 — PUNCH A TOSCANA —
ASSAB CASELLA
 AVENIDA SÃO JOÃO N. 137 — Teleph. Cidade, 2352

AVVISO
AUTO TRASPORTI GAGLIARDI
 RUA CORIOLANO, 108 (Lapa)
 Si effettuano trasporti a prezzi modici
 Camion speciali per trasporti di potriguglio o Rona.
 Sconti agli abbonati della "Difesa"

IRMÃOS ROMARO
 Officina de pintura e lapidação
 CRYSTAES, VIDROS, LOUCAS E PHANTAZIAS POR ATACADO
 RUA 21 DE ABRIL N. 272
 — Telephone, Braz, 2770 — S. PAULO —

DR. GABRIEL COVELLI
 MEDICO
 Consultorio: PRAÇA DA SE', 94 (Salas 3 e 4)
 A's 3 horas da tarde
 — S. PAULO —

CHAPELARIA — DE —
OTTORINO BARACCHINI
 Unico no genero de chapéus de feltro sob medida, para homens e senhoras. — Reformam-se chapéus de qualquer formato, para homens e senhoras
 ACEITAM-SE PEDIDOS PARA O INTERIOR
 Aceitam-se pedidos para o interior
 Rua Conselheiro Christóvão, 2-C
 S. PAULO

GARAGE E OFFICINA MECHANICA EM GERAL
 — DE —
GIACOMO CARETTONI
 Reformam-se automoveis de qualquer estylo, bem como acceptam-se qualquer serviço pertencente a mechanica
 Trabalhos garantidos — Peças de recambio em geral
 — PREÇOS RAZOAVEIS —
 Attende a chamados de socorro por reboque, de dia ou de noite, em qualquer lugar
 RUA YPIRANGA, 7 e CONCEIÇÃO, 15
 Telephone, Cidade, 5953 (Provisório) — SÃO PAULO

Bar e Restaurante GAMBRINUS
 — DE —
FRANCISCO BERGAMO
 RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
 SERVIZIO DI BAR
 Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizii per banchetti
 RUA JOAO BRICCOLA N. 15 — SÃO PAULO
 TELEPHONE CENTRAL, 5663

ALFAIATARIA COMMERCIAL
 ESPECIALIDADE EM TER- TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS
 :::: NOS SOB MEDIDA :::: :: ULTIMOS FIGURINOS ::
IRMAOS PASCHOAL
 LARGO DO GAMBUCY, 47 — S. PAULO

DR. ANGULO DIAS
 MEMBRO DA CIRURGIA ALLEMA
 CIRURGIA DO HOSPITAL DO BRAZ
 CIRURGIA GERAL, PARTOS E MOLESTIAS DE SENHORAS
 CONSULTORIO: RESIDENCIA:
 R. WENCESLAU BRAZ, 13 Av. L. VASCONCELLOS, 53
 (proximo ao Largo da Sé)
 Tel. Central, 1842 - Das 2 às 5
 GAMBUCY